L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Roma. — Anno, L. 26. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 41. - 25 Settembre 1887.
Il prezzo di questo numero coll'incisione tirata a parte, è di 75 centesimi.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. Mazzauà	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	43	22	11

☞ **Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.** ☜

☞ *A questo numero va unita una grande incisione fuori testo che rappresenta* LA GRANDE RIVISTA A RUBIERA ☜
Disegno dal vero di Ettore Ximenes.



LA FESTA DELLA DEA, quadro di *Giovanni Muzzioli*.



L'Osteria della Luna.

LA GRAN RIVISTA A RUBIERA.

Chi si diletta d'anticaglie non può ignorare che Rubiera figura, nelle vecchie carte medioevali, col nome d'*Herberia*. Situata sulla sponda reggiana del Secchia, confine naturale fra il territorio di Reggio e quello di Modena, Rubiera fu uno de' tanti castelli de' quali il possesso era contrastato accanitamente nelle fraterne guerre fra vicini e vicini; e tanto più desiderato in quanto che posto a cavaliere della via francesca, romea o imperiale, come chiamavano allora la antica via romana che ha ripreso modernamente il primitivo nome d'Emilia.

Non era nato Adamo Smith nè ancora si conoscevano i liberi scambi. Chi voleva percorrere quell'unica grande arteria commerciale fra la Romagna, la Lombardia ed il Piemonte, doveva rassegnarsi a pagare un pedaggio anche al padrone di Rubiera.

Ne furono padroni i Bianchi di Lunigiana, poi i Boiardi — dei quali fu Matteo precursore dell'Ariosto — e dopo di loro gli Estensi, che cominciarono a servirsi del castello ad uso di prigione di Stato, rinchiudendovi Girolamo Montecuccoli e Pietro Pariati, poeta reggiano; una marchesa Maddalena Frescobaldi di Firenze, ed Ippolito Ludovico Carandini di Modena che, stanco della lunga prigionia, si impiccò ad una inferriata. Alcuni dicono che anche Fulvio Testi facesse per qualche mese involontaria villeggiatura nel castello di Rubiera.

Quel duca di Modena, cui Giuseppe Giusti affibbiò il nome di Rogantino che gli rimarrà per l'eternità, non era uomo da trascurare l'esempio de' suoi predecessori quando si trattava di martoriare i sudditi. Sotto il di lui dominio il castello continuò ad essere prigione di Stato; dal 1821 al 1848, e anche dopo, vi sono stati rinchiusi molti patrioti, alcuni poi divenuti illustri, altri forse ingiustamente dimenticati.

Dopo il 1859 il secolare edifizio fu venduto all'asta. Passato in proprietà di privati, ne restano oramai soltanto le mura esterne dalla parte di Reggio, un torrione ed alcuni bastioni che conservano appena un vestigio dell'antica struttura.

La via Emilia si biforca davanti agli avanzi del castello, formando un trivio. La mattina del 4 settembre, durante la prima fase della fazione del Secchia, le vecchie mura erano coronate di soldati che sparavano allegramente e sollecitamente i colpi del loro Wetterli. Nel trivio era stata collocata una sezione d'artiglieria, ed il generale Marchesi comandante la brigata Salerno — un ometto che sa il fatto suo — si opponeva al passaggio del fiume.

In quello stesso trivio, il 17 ottobre del 1822, cadeva sotto la mannaia del carnefice la testa di Don Giuseppe Andreoli di San Possidonio, primo dei martiri politici delle provincie soggette al duca di Modena, giudicato e condannato da una commissione stataria residente a Rubiera, insieme al Grillenzoni, al Morandi, allo Zucchi, al Lolli ed al Moreali.

*

Il sacerdote patriota, d'illibati costumi e di grande e generoso animo, non avrà certamente pensato che dopo soli sessantacinque anni, per quel trivio bagnato dal suo sangue sarebbe più volte passato il re d'Italia per andare ad assistere alle esercitazioni dell'esercito nazionale; non si sarà immaginato che la mattina del 6 settembre 1887, sui prati de' quali quel trivio segna un confine, quarantasette mila soldati italiani verrebbero a schierarsi davanti ad una folla immensa di popolo libero e festante, per essere passati in rivista da un re soldato, circondato dai suoi generali e dai rappresentanti degli eserciti di tutte le nazioni d'Europa.

Non so quanti dei 70,000 spettatori della rivista di Rubiera avranno ricordato il buon sacerdote. Passando per quel trivio, in mezzo al lieto e bello apparato guerresco dell'Italia risorta, l'immagine di quella eroica vittima, di quel precursore non dimenticato, mi è balenata davanti agli occhi e mi è parso che da qualche posticino il suo spirito potesse godere il maestoso spettacolo. Se lo sarebbe meritato!

Non faccio per dire, ma lo spettacolo era bello davvero. L'immenso quadrilatero, attraversato diagonalmente dalla strada che va da Rubiera a Scandiano, era pieno di soldati schierati su sette linee di masse, di gruppi, ciascuno dei quali era formato da un reggimento diviso nei suoi tre battaglioni formati in colonne di compagnie. Sul davanti, nelle prime linee, le fodere dei chepi ed i pantaloni di tela, lavati il giorno antecedente con tutto lo zelo possibile, biancheggiavano sul fondo verde del prato: più in fondo gli elmi, le sciabole sguainate, le lancie della cavalleria, mandavano un bagliore non interrotto di lampi.

Su due lati del quadrilatero — lungo la via Emilia e la strada che va verso San Donnino e si avvicina alla riva sinistra del Secchia, erano stati costruiti dei palchi a perdita d'occhio, fino all'estremo limite de' prati, a un chilometro e più di distanza dalla borgata. Erano palchi di provincie, di municipii, di comitive private, di speculatori: ve n'era uno per le autorità, uno per gli ufficiali fuori rango. A metà del lato maggiore, lungo la via Emilia, sorgeva il palco per Sua Maestà la Regina, grandissimo, riccamente addobbato. C'erano palchi al di là della via Emilia dai quali si doveva vedere, salendo ad un'altezza tale da passare con il raggio visivo al di sopra dei palchi al di qua della strada; v'erano osservatori, belvederi improvvisati sui tetti di tutte le case, la cascina Riccardi, l'osteria della Luna e quella del Sole. Intorno a quelle osterie degli accampamenti zingareschi di negozianti di vino, e una moltitudine stranamente varia di veicoli di tutte le forme ormai senza nome nei vocabolari dello *sport* moderno. Da per tutto una ressa di gente levatasi prima di giorno, contenta di quella levataccia, che gustava insieme al piacere di vedere le truppe anche quello di sentirsi accarezzare il volto da quella inconsueta brezzolina della mattina. Per la grande strada un viavai infinito; un affaccendarsi di gente cittadina che cercava ad oriente un palco situato ad occidente un miglio lontano, tuffando nel polverone fino alla caviglia le scarpettine basse e le calze di seta; un pigiarsi di terrazzani che avendo presi fino dall'alba i primi posti lungo la siepe, per vedere da vicino passare il Re, non volevano perderli a nessun costo, nè consentivano volentieri a vedersi davanti al naso le rotondità posteriori di un cavallo del reggimento Nizza o del reggimento Catania.

*

Alle 8 il sole cominciava già a farsi sentire sulle cervici. I fantaccini, fatti i fasci d'arme e posati gli zaini, mangiavano la carne cotta prima di partire e portata nella gamella sgranocchiando allegramente un tocco di pane e sorseggiando le borraccie di legno riempite fino dalla sera prima d'acqua e fumetto o d'acqua e caffè.

Mezz'era dopo erano di nuovo tutti in rango; immobili. Le trombe avevano suonato *l'attenti!* Dalla stazione di Rubiera giungevano il Re e la Regina.

Umberto di Savoia cavalcava il suo sauro maestoso, accanto allo sportello della carrozza nella quale la regina Margherita, in tutto lo splendore della sua gioviale bellezza, sorrideva al popolo festante. Il principe giovinetto, nel cui volto sono riprodotti tanti de' delicati lineamenti materni, stava accanto a suo padre; in mezzo a tante uniformi inargentate di generali, risaltava la sua di sottotenente. V'erano il duca d'Aosta, i generali Bertolè Viale, Cosenz, Pasi, Abate, Tassini d'Acceglio e tutti quanti; ed in mezzo ad una schiera di nostri gli ufficiali stranieri: il tenente generale austriaco conte de Horwin col gran pennacchio verde di alta tenuta; il francese Dorlobiot des Essarts con gli stivali alla scudiera come un cavallerizzo di circo; il paffuto e canuto inglese generale Lyons; ed il maggiore generale conte di Schlieffen, direttore al grande stato maggiore dell'esercito germanico, che ha l'aria d'avere per sbaglio inghiottito il bastone di qualche amico; ed il buon colonnello Hoffner dello stato maggiore norvegiano che durante il suo soggiorno in Italia è rimasto continuamente in uno stato di dirotta traspirazione e non ha potuto fare altro che asciugarsi continuamente il sudore; ed il colonnello turco Aghiar pascià, vero tipo di razza turca aborigena con tutte le qualità fisionomiche che caratterizzano l'uccello da preda; ed in mezzo a tutti, amico di tutti ma più particolarmente degli italiani, il colonnello Forstner de Billau dello stato maggiore austriaco, addetto militare all'ambasciata austro-ungarica presso il re d'Italia....

Dietro i cento e più cavalieri che componevano il seguito del re d'Italia, mezzo squadrone di corazzieri, in tenuta da campagna, con la corazza. Figurarsi le ammirazioni, e i discorsi che si sentivano fare da quelli a piedi! i più poveri e meno favoriti dalla fortuna. Il Re — dicevano — è incantutto precocemente perchè ha da occuparsi di tante cose! Perchè non fa il Re *per la pagnotta* — osservava un contadino avvezzo a dir francamente la propria opinione — ma gli sta a cuore quanto riguarda il suo popolo. — È il padre di tutti noialtri.... — ribatteva un altro: e nel dialetto reggiano e modenese si sentivano ripetere i nomi di Casamicciola, di Busca, di Napoli ed enumerare le largizioni fatte in questa ed in quella occasione. Da quel bisbiglio rispettoso alcune voci interrotte dovevano salire fino all'orecchio del Re, perchè i campagnoli di qualsiasi parte del mondo parlano forte anche quando sono persuasi di parlare piano, ed il cavallo reale, in mezzo a quella fiumana di gente, andava di passo. Ed Umberto, salutando a destra e a sinistra, lasciava indovinare, sotto i folti baffi, un sorriso.

Così adagio adagio i sovrani giunsero alla spaziosa interruzione nella fila de' palchi che doveva servire loro d'ingresso ai prati. Mentre la Regina si affacciava al palco, il Re si presentava sulla fronte di battaglia dei due corpi d'esercito, e un lungo applauso, uno sventolare di cappelli e di fazzoletti li salutava ambedue. Nei palchi, per un tratto di un chilometro e mezzo, tutti gli spettatori erano in piedi: una trentina fra bande musicali e fanfare suonavano insieme la marcia Reale. Il Re, di passo, percorse la fronte della prima linea, poi quella della seconda, poi via via quella della terza e della quarta, galoppando negli intervalli e scomparendo poi in mezzo ad un nembo di polvere dentro il quale scintillavano i riflessi del sole sui galloni d'oro e d'argento.

*

Un'ora dopo, re Umberto, dopo esser passato

davanti al palco reale a salutare la Regina, prese posto quasi dirimpetto ed incominciò la sfilata.

Passò prima di tutti il generale Pallavicini con lo Stato Maggiore della direzione superiore delle manovre; seguito dal drappello dei giudici di campo, alla testa del quale stavano i generali Guidotti, Mirri e Bozzetti. Passò il generale Teresio Bocca comandante il 2° corpo — e dopo di lui il simpatico ed aristocratico generale conte Morra di Lavriano con la 3ª divisione di manovra da lui comandata, composta delle brigate Pistoja e Napoli, dell'11° bersaglieri e di una brigata del 4° artiglieria — poi il pingue generale Primerano con la 4ª divisione composta delle brigate Parma e Salerno; del reggimento cavalleria Novara, e di due brigate del 3° e del 7° artiglieria.

Passò il generale Ezio de' Vecchi — il soldato sceziato, che fa parte della commissione permanente per la misura del meridiano — e dopo di lui il generale Charles, con la 1ª divisione formata delle brigate Cremona e Valtellina, del 2° bersaglieri e di una brigata del 6° artiglieria. Passò il generale Caravà — il gigantesco ex garibaldino ed ex colonnello del 7° granatieri, ingiustamente bistrattato dai giornali per essere giunto tardi in linea di battaglia al combattimento del Ghiardo semplicemente perchè non gli fu dato il tempo di giungere prima — con la 2ª divisione di manovra formata delle brigate Pavia e Toscana, del reggimento Nizza cavalleria, e di due brigate del 5° e dell'11° artiglieria.

E dopo il lampo de' manipoli l'onda dei cavalli: il generale Crotti di Costigliole alla testa dei reggimenti Caserta e Catania e di una brigata d'artiglieria del 9° reggimento: poi la divisione di cavalleria, comandata dal generale Costa Reghini, e preceduta dal 1° reggimento bersaglieri al passo di corsa e da due batterie a cavallo che passarono davanti al Re di carriera, seguite dai reggimenti Milano, Lucca, Genova, Guide: centoquattro squadroni al galoppo.

Subito dopo sfilate le divisioni, con rapidi movimenti di conversioni e di contromarcie, erano andate a schierarsi di nuovo in ordine serrato dietro lo Stato Maggiore del Re e quando l'ultimo squadrone fu passato, apparvero nuovamente, massa imponente, a *presentat' arm*, mentre la folla rotti gli ostacoli si precipitava nei prati circondando i Sovrani, acclamandoli, portandoli più che accompagnarli alla stazione di Rubiera, da dove la Regina riprartì subito per la Villa di Monza.

Veniquattro ore dopo i tecnici hanno fatto le loro critiche, hanno cercato come si suol dire il pelo nell'uovo: ma in quel momento un sentimento solo dominava tutta quella folla; una compiacenza sincera, una simpatia affettuosa per quell'esercito del quale una grossa parte aveva saputo mostrarsi, pochi momenti prima, in bello e guerresco assetto, davanti al Sovrano ed ai rappresentanti delle principali nazioni d'Europa.

Le grida di *Viva il Re, viva l'esercito* si univano e si confondevano; nè v'era alcuno che sapesse rimanere indifferente a quel prorompere di soddisfazione patriottica.

Parecchi giorni dopo quella festa militare, con la mente calma, sedute al mio tavolino, non credo che quella compiacenza, quella soddisfazione, fossero esagerate o fuori di luogo.

Ugo Pesci.

NOTERELLE.

La spedizione Stanley in soccorso di Emin. — I fogli inglesi hanno ricevuto il 18 questo dispaccio da Zanzibar:

Gli emissari spediti dai consoli per avvertire Emin che la spedizione di Stanley marciava in suo soccorso, riuscirono ad adempiere la loro missione. Incontrarono Emin all'estremità sud del lago Alberto-Nyanza. Emin partì subito per Wadelay. Gli emissari ricusano di lasciarlo e di ritornarsene a Zanzibar, per non esporsi nuovamente ai pericoli incontrati nel loro viaggio di andata, pericoli aumentati dall'attuale guerra accanita fra il re di Wanga e le tribù vicine ad Ungoro.

— E ancora esposizioni e congressi e monumenti: — Le uve da tavola furono esposte a Conegliano, le piccole industrie a Vicenza. Un congresso medico si tiene a Pavia. Il 20 settembre, un altro monumento a Garibaldi fu inaugurato a Perugia; a Imola, un busto in bronzo a Cavour; a Roma, la statua di Cola da Rienzi (scultore Masini).

Teatri. — Un'opera nuova, *Sciarolta*, di un nuovo maestro, Manheimer, fu rappresentata al Dal Verme di Milano, e non piacque.



L'INVENTORE DEL VOLAPÜK.

Un uomo di spirito vivo, ricco di sentimento e di buon cuore, si sveglia una notte, è, così all'oscuro, si mette a riflettere sulle miserie che travagliano l'umanità, e su quello che si potrebbe fare per liberarnela. Pensa, ripensa, e che cosa trova? I primi lineamenti dell'organismo di una lingua universale. Si piglierebbe per una canzonatura; ma è proprio così.

Quest'uomo è il parroco cattolico di un villaggio attorno a Costanza; è Gian Martino Schleyer, nato il 18 luglio 1831 a Oberland, nel Granducato di Baden. La sua vita è stata sempre l'immagine più perfetta della semplicità cristiana; da ragazzo ha studiato, da giovane ha studiato, da uomo ha studiato, da vecchio studia ancora, da decrepito continuerà a studiare. È padrone del greco e del latino, del tedesco, dell'inglese, del francese, dell'italiano, del rumeno, di un paio di lingue slave, dell'ebraico, dell'arabo, dell'arameo, del caldaico. Gli ozi che una volta gli lasciavano le cure della parrocchia — da qualche anno è pensionato — quelli che ora gli concede una vita povera ma indipendente da ogni ufficio, sono stati per alcuni anni e sono oggi e saranno tutti rivolti a un solo scopo: a trovare e a perfezionare il modo di far parlare una medesima lingua a tutti i bipedi implumi che popolano la terra.

Di questi tentativi di una lingua universale ne furono fatti altri prima che dallo Schleyer; basta ricordare il saggio di Leibniz. E forse pochi sanno, e certo nessuno ha mai detto che uno dei più grandi matematici del nostro tempo, il senatore Giusto Bellavitis — morto qualche anno fa professore di geometria descrittiva all'Università di Padova — si occupò anch'egli per parecchi anni, con l'ostinazione ch'era propria del suo carattere, di questo problema, e dimostrò in un suo opuscolo la necessità di risolverlo. Dell'opuscolo non ricordo il titolo, nè l'editore che lo pubblicò, nè il luogo dove uscì; ha da essere certo assai difficile, oggi, a trovarli; ma chi ha in custodia le carte dell'illustre matematico — forse il figlio suo Ernesto, anch'egli professore a Padova — dovrebbe e potrebbe pescarne fuori, probabilmente, quantità di appunti per il "saggio di una lingua universale".

Di tutti questi Colombi, lo Schleyer è il più fortunato; sono appena sette anni dacchè egli fece pubblico il suo programma, e già della sua lingua vi sono scuole sparse un po' per tutto il mondo, e vi sono associazioni numerosissime, che si adoperano a diffonderne l'idea e la coltura, e v'hanno saggi di traduzioni e perfino di componimenti poetici; e non mancano compagnie di letterati e scienziati e case di commercio (quella del *Printemps* a Parigi, per esempio) che corrispondono nella nuova poliglingua.

Lo Schleyer non pretende già che il suo *Volapük* rechi danno in alcun modo alle altre lingue; ei non gli assegna anzi alcun valore estetico, e, conseguentemente, condanna i tentativi di poesie originali o di traduzioni poetiche. Soltanto egli pensa che agli uomini che, sparsi per la terra, parlano tante lingue differenti, debba aparir utile un mezzo d'intendersi, tanto più quanto ogni giorno aumentano la facilità e la necessità delle comunicazioni. Perchè — si domanderà — non adottare una delle lingue già esistenti, che hanno il loro organismo bell'e formato? Prima di tutto per imparare una cosi da poterla dominare nella parola viva e nello scritto, occorrerebbero anni ed anni; poi la preferenza che si desse ad un popolo offenderebbe l'amor proprio di tutti gli altri.

Nel *Volapük*, invece, tutte le lingue principali hanno la loro rappresentanza: il suo vocabolario è già compiuto, e si va completando con elementi tolti via via all'una ed all'altra, sia rispetto a radici che rispetto a formazioni derivate. Di più, lo Schleyer ha pensato a renderne la grammatica di una semplicità tale che assorbisce, ingrandendole al massimo, tutte le facilità che offrono le grammatiche, una per una, delle principali lingue viventi o no. La pronuncia è perfettamente uguale alla scrittura, come nell'italiano; l'accentuazione cade sempre sulla vocale dell'ultima sillaba, come nel francese; non ci sono, per le declinazioni dei sostantivi, gli accenti, come nel latino; e queste declinazioni, come le coniugazioni dei verbi, son ridotte ai minimi termini di complicazioni, come nell'inglese.

Volapük vuol dire appunto lingua universale, ed è parola composta di *vol* (dall'inglese *world*, mondo), e di *pük*, lingua (dall'*inglese speak*, parlare). Come si è detto, non ci sono articoli; la declinazione dei sostantivi si fa aggiungendo una vocale alla parola, secondo l'ordine alfabetico; così *vol*, il mondo; *vola*, del mondo; *vole*, al mondo; *völ*, il mondo; i plurali si formano coso per caso, aggiungendo un *s* al singolare: *volas*, *voles*, *völs*. Siccome non posso e non voglio dare qui un saggio, nemmeno ristrettissimo, della grammatica *volapükiana*, mi fermo subito.

Come di molte cose di questo mondo, anche del *volapük* accade che molti lo piglino gravemente sul serio, e molti, pur senza occuparsi a conoscerlo, ne ridano. Che il problema riferentesi al modo di trovare per tutti gli uomini un mezzo più facile di comunicare insieme che quello dello studio di una delle lingue viventi; che questo problema, diciamo, esista sia tale che una buona soluzione di esso tornerebbe assai gradita ed utile, nessuno può negarlo; che il *volapük* dello Schleyer lo risolva nel miglior possibile dei modi, non dovranno ammetterlo neppure i più infatuati tra gli ammiratori suoi; tanto è vero che, fra i più attivi ed intelligenti, ognuno aggiunge e modifica qualche cosa. Ma il tentativo dello Schleyer, come quello che si è più avvicinato alla soluzione, come il primo che ha già ottenuto dei risultati pratici, merita attenzione e studio. Non si può contestare al parroco di Costanza uno spirito meravigliosamente pieghevole ed atto a trovare i modi più semplici, più primitivi — diremmo quasi — per superare le difficoltà tecniche che gli ingombravano il cammino.

Ai primi d'agosto, vi è stato a Monaco il secondo *congresso internazionale dei volapükisti*; che cosa v'abbiano deciso, che problemi abbiano risolto non si sa, perchè i giornali non resero conti che assai sommari, e gli atti ufficiali delle missioni saranno pubblicati chi sa quando. Fatto è che le 17,000 voci del vocabolario finora messe insieme bastano ad esprimersi correttamente ed esattamente su qualunque soggetto di conversazione e corrispondenza; fatto è che la grammatica, nel suo insieme, è tale, che la si può imparare senza sforzo in un paio d'ore, e che coll'aiuto del vocabolario due uomini che non conoscono in comune nessuna lingua medesima, possono benissimo intendersi. Non è tutto quel che i *volapükisti* pretendono; ma, per quanto modesto, è un risultato pratico incontestabile e di una utilità che nessuno può negare.

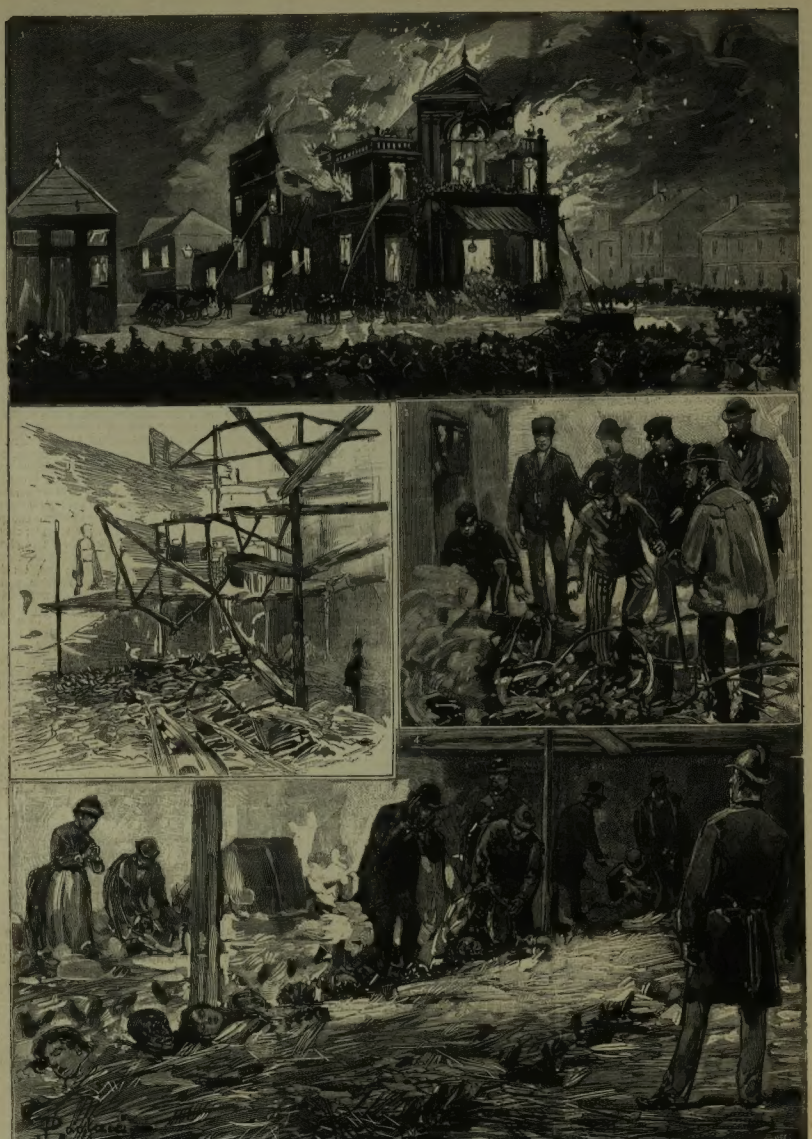
Io conosco un saggio convincente in proposito: un italiano, che non conosce parola di tedesco, tradusse in *volapük* una poesia; dal *volapük* un tedesco che non sa parola d'italiano la ritradusse nella propria lingua; chi si trova di saper tanto il tedesco che l'italiano, trova che, attraverso il *volapük*, la versione tedesca dall'italiano è di una fedeltà sorprendente.

Carlo de Montecadine.

SCIARADA-INDOVINELLO.

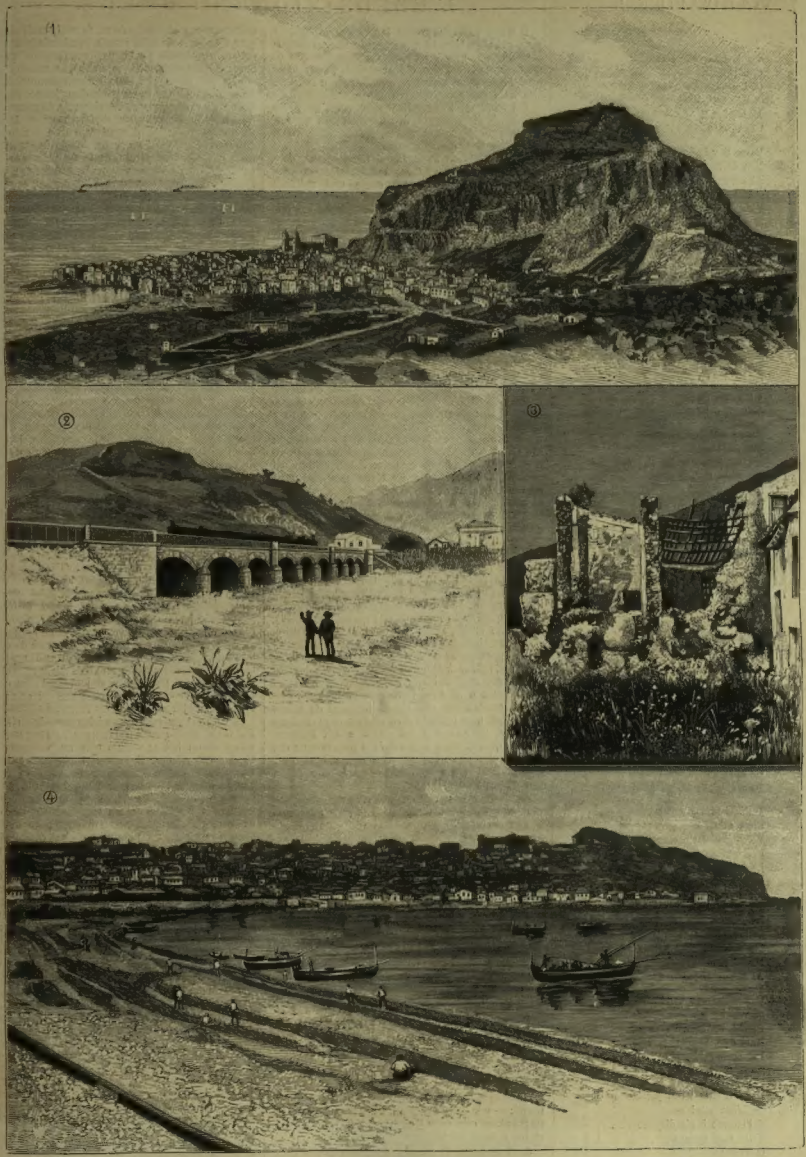
Un gentiluomo tornando dalla caccia
Recava eletta preda in fra le braccia:
Uno gli chiese: A chi la serbi mai? —
Se in due dividi questa preda intera,
Per chi la serbo tu saper potrai.

Spiegazione della Sciarada a pag. 164:
Istria.



1. Veduta esterna dell'incendio. — 2. L'interno del teatro veduto la mattina dopo. — 3. I parenti che scoprono i loro cari fra le rovine. — 4. I cadaveri esposti per le ricerche.

L'INCENDIO DEL TEATRO DI EXETER (disegno di Dante Paolocci, da schizzi del nostro corrispondente).



1. Città di Cefalù. — 2. Ponte sul fiume Imera. Contrada Bonfornello. — 3. Ruderi di un tempio dell'antica Imera. — 4. Città di Termini Imerese.

Il nuovo tronco ferroviario Cefalù-Termini Imerese (Sicilia) (disegni di A. Cairoli, da fotografie).

VOCI D'AMORE. [1]

Spiritus intus alit.
VIRGILIO.

Son le voci delle cose
Che, pietose,
Ci favellano d'amore;
Son le voci di remoti
Mondi ignoti
Che ci scendono nel cuore.

Passa il volgo, ed in sua fretta
Non dà retta
Al miracolo gentile:
Ciò che strano al senso appare,
L'uom volgare
O non guarda, o il tiene a vile.

Ma il solingo viatore,
Cui nel core
La virtù d'amor fatica;
Ma il garzon che viva, ardente
Ancor sente
Del sognar la sete antica,

Di tai voci a sè d'intorno,
Notte e giorno,
Riscuar ode il cammino;
D'una vita ch'ei non vede,
Ma in cui crede,
Sente il palpito divino.

Sono inviti, son richiami
Che tra i rami
Gli fan l'aure in lor viaggio;
Son bisbigli delle aiole
Quando il sole
Le ribacia col suo raggio;

Son lusinghe di profumi
Che dai dumi
D'una siepe solitaria
Della sera nei languori,
Quai vapori,
Si ricorrono per l'aria.

Son tumulti di torrenti,
Son lamenti
Di ruscelli e di fontane;
Son colloqui delle stelle,
Son favelle
Di sepolte genti umane.

Sotto i lauri, fra i roseti,
De' poeti
Che già fûr, non odi il canto?
Pieno è il verso di desiri,
Di sospiri,
Pien di gioia e pien di pianto.

Della rima sopra l'ale
Lieta sale
Verso il cielo la canzone;
Passa fosca, insanguinata
La ballata
Che la morte ha sull'arcione.

Che tristezza di saluto
Nel liuto
Dell'errante trovator!
Che dolcezza nella lode
D'ogni prode
Al signor di tutti: Amore!

O sonvi arcane voci!
Sì veloci
Perchè via da noi correte?
Nubi d'ôr, vaganti in seno
Del sereno . . .
Sorge il sole; e più non siete.

Basta il suon d'una parola
--- D'una sola! —
E l'incanto è già disperso . . .
Nella voce desiata
Dell'amata
Tutto scolto è l'universo.

GIOVANNI REZZI.

[1] Per le nozze Leonino-Loria.

L'ESPOSIZIONE DI BRERA.

È quasi esclusivamente lombarda, ed ha così poca roba da non aver raggiunto sul catalogo il N.° 300, ma, grazie all'esca dei due concorsi di quattromila lire l'uno, c'è ancora da passar bene qualche oretta a guardare quell'opere e assistere alla lotta dei concorrenti sempre più accanita.

Pel concorso Fumagalli il tema quest'anno era a volontà, di paesaggio, di prospettiva, di marina, di animali, di natura morta. Meno la marina si son corsi tutti questi generi.

Vinse Ruggero Panerai, col *Cavallo ammalato* rimasto superiore anche a una maialessa sana e prosperosa, grassa e lustra come una pollanca natalizia spennata, una Venere suina bella da tentare un cignale dei più selvaggi; è rimasto pur superiore a un convito di cani che mangiano in comune ma, *Ciascuno per sè*, tira a' più ghiotti bocconi. *La majalessa* e il *Ciascuno per sè* sono di Sala di Milano, pittore notissimo per eleganza di maniera, talento sciolto e signorile, tavolozza mondana, e piacente. Il *cavallo ammalato*, il quadro più grande del concorso presenta un breve tratto di maremma toscana limitato da una striscia di bosco fitto di pini a ombrello che coprono l'orizzonte. Nel terreno ondulato che precede la pineta, diviso obliquamente da una fossa in due zone, pascolano a branco, di là dalla fossa delle mucche e dei buoi, di qua cavalli, giumente e puledri. Un cavallo s'è accasciato nell'erba colla testa un po'sollevata; è patito, sofferente, sembra persino diventato pallido; due guardiani di mandre venuti a cavallo a visitarlo tengono consulto chini sulla povera bestia. Le loro montature pascolano lì accanto. Tutti i cavalli in questo quadro sembrano grandi al vero, mentre anche i più grandi sul davanti non arrivano a un terzo le dimensioni naturali. Quelle bestie hanno espressioni piene di sentimento senz'essere umanizzate, restano bestie e commoventi; il cavallo malato poi sotto questo rispetto è ammirabile. La maremma forma nel quadro un ambiente triste, cui dei contrasti duri di lume e di scuri imprimono l'aria sinistra che assume talora il paesaggio maremmano. I due guardiani pare di udirli discorrere in toscano, tanto è còlto il carattere regionale delle loro persone. Il Panerai è capace d'aver dipinto questo quadro in meno di otto giorni; è toscano, fiorentino credo, allievo di Fattori, giovanissimo, simpatico, innamorato dell'arte e dell'indipendenza personale ed è con tutto ciò un artista; modesto, egli sarà felice di lasciare in Milano nel museo dei moderni alla Pinacoteca di Brera il suo quadro e di fare, forse per la prima volta, stretta conoscenza con alcuni biglietti da mille. Il quadro non intendo dire che sia la perfezione dell'arte, ha qua e là del vuoto e del leggero, ma ha qualità forti e soddisfa il progetto ma del premio che prescrive sia dato non già all'opera più perfetta, ma a quel concorrente che prova più disposizione all'arte.

Guido Boggiani, per esempio, ha un complesso più equilibrato e razionale nel suo *Paesaggio* d'una regione di poppe di monti ubertosi, alternativamente piantati d'olivi dalla tinta argentina, e di piante di fronde verdi smaglianti, con prati e chine e fratte, e percorsa da sentieri che ti fanno credere di andarvi dentro a giraria tutta. È un bel quadro, cui manca solo un po'di calore, di entusiasmo.

Per talune qualità molto serie anche il Belloni è in parte superiore al Panerai con un paesaggio *Primavera*; preso dal vero alle falde dei monti veronesi, coll'Adige che le lambe, e le nevi del Monte Baldo lucenti tra le nubi; questo giovane che ha meriti di finezze squisite di accordi, e armonie poetiche delicatissime, manca un poco di vibrazione schietta, di evidenza.

Parlando di questo concorso non si possono passare sotto silenzio i caduti in seconda riga dietro i più forti, ed è dovere menzionare per lo meno pel paesaggio De Stefani di Verona, Giacomo Grosso di Torino, e anche Saccardo di Vicenza, che ha dipinto monotono e trito, ma con solidità di pittura; — per animali Pennasilico e Giani; — per natura morta Emilio Longoni che ha improntato con rara freschezza un banco d'angurie a fette, di bellissimo effetto.

Se il concorso Fumagalli s'è sbrigato alla lesta, quello del Principe Umberto invece ha dato non poca pena ai giurì nominato dai concorrenti. È stato un concorso difficile a giudicarsi, e probabilmente la commissione sapeva di non poter evitare le critiche della folla. Si trattava di giudicare i caporioni della scuola lombarda più moderna, prevalente anche pel numero in questa gara, e quei caporioni pare abbiano messo dello studio per far ammattire la commissione. Mosè Bianchi di Monza ha esposte due scene di costume di Chioggia, vedute ciascuna da mezzo un canale colle *Fondamenta* dirimpetto per fondo. In una non finisci d'ammirare due barche di donne *Vedovate dal mare* coi bianchi pezzotti in testa e cerie faccie improntate di languore appassionato e di venustà popolana delicata; nell'altro sulla *Fondamenta* passano donne, ragazze, vecchi pescatori, e sotto un voltone stanno a vendere civaie e frutta alcune donnette. Sono due perle della più vaga tinta iridescente, ma non sono che due acquerelli: si può dare il premio Principe Umberto a un acquerello? sia pure prezioso? Mosè Bianchi, ha inoltre due quadri a olio, tempo minaccioso, laguna veneta, un motivo che gli è consueto, e irritato da forte pittore. poi un *Crepuscolo: impressione fuori di Porta Ticinese;* la scena abbraccia quel tratto del borgo indicato, dove si incrociano i navigli verso San Cristoforo e si intersecano diverse strade. È un'impressione invernale, c'è la neve per terra, e un po'di nebbiuccia nell'aria; carrozzoni di tram, omnibus, carri di commercio, brougham, operai che tornano dal lavoro, si incrocian affondando nella poltiglia della neve pesta e nel fango; in fondo, oltre al naviglio della Conca Fallata, il crepuscolo sfoggia una festa di tinte vaghe in preziosi accordi ricchi e splendidi. È il fantastico nel reale, o la realtà che s'alza al fantastico. Ma è un quadro di modeste dimensioni e di prospettiva. Si poteva premiare solo perchè è l'opera più equilibrata dell'esposizione?

I figli del mare di Filippo Carcano sono figli di pescatori: una ragazzetta seduta e due ragazzi sdraiati su uno strato di vele da bragozzo chiogiotto, tinte del più bel giallo arancione, tanto prediletto dai pescatori della Laguna. La fanciulla è in mezzo, coi lineamenti atoni, inespressivi, i ragazzi sono sdraiati in iscorcio ai due lati. Pare una composizione suggerita per la distribuzione da qualche quadro religioso. Come pittura è cosa cospicua a larghe tonalità, in accordo seriamente elevato. Roba da resistere a qualunque confronto di colorista in un museo, ma non ha nè disegno riassuntivo, nè disegno sviluppato, nè proporzioni, nè forme giuste di membra nelle figure, nè le carni della fanciulla e dei ragazzi sono più delicate degli oggetti materiali che vi stanno a riscontro nell'ambiente.

A critiche analoghe non isfuggono due ritratti del Gola, interessanti sotto qualche rispetto, ma meno di un bel paesaggio con neve messo in mostra coi ritratti. E Tallone? che si contenta per figure intere dipingere la testa in vasto campo nero e succoso perchè stacchi più facilmente, e dipinge le mani in modo che non sarebbe tollerabile in un ragazzo. Eppure chi negherebbe che quei due ritratti difettosi come sono (uno pare un manichino che casca), non possono esser possibili che per un pittore robusto e ricco nelle colorazioni potenti? C'è ancora Leonardo Bazzaro con due impressioni del castello d'Issogne in val d'Aosta, il cortile medioevale noto pel ritorno dei Crociati del compianto Pastoris, e la sala del Consiglio; nel cortile s'annoiano in costume medioevale delle figure che servono a far parere più disabitato il castello, nella sala delle udienze illuminata da due finestre con effetto magistrale di penombre e di luci che penetrano attraverso la vetrata coi piombi, il castellano si sente come perso, ridotto solo e senza vassalli. Sono due buoni quadri dei meglio e più delicatamente dipinti dal Bazzaro, ma non hanno tutti e due le solite forti armonie drammatiche che caratterizzano lo stile di questo robusto e originale pittore milanese [1]. C'è anche un paesaggio, *I monti di Bezzecca* del Bezzi. Quei monti formano un vallone a imbuto con un lago giù in fondo; dolce, aggraziato nell'armonia de'colori, è triste melanconico nell'intonazione e si può paragonare a una sinfonia festosa suonata due ottave sotto la sua chiave naturale. V'è ancora un quadro di tema militare del bravo Sebastiano De Albertis, che sarebbe ora figurasse nella schiera dei premiati al concorso Principe

[1] Il secondo, il migliore e più espressivo, ha riportato il premio.

Umberto. Rappresenta un treno della Croce rossa, nella campagna del 1866, in atto di attraversare un' acqua — ma, sissignore, è uno dei suoi quadri portati meno innanzi, uno sbozzo largo e non digerito.

E anche la scultura aspira al premio di questo concorso. Uno dei candidati per alcuni sarebbe Donato Barcaglia con un gruppo d'un vecchio pescatore seduto sulla sponda d'una prora di barca, aggiustando reti. Una bambina gli salta sulle ginocchia e gli tira la barba: *Delizie del nonno*. Il gruppo è, come tutti i lavori del Barcaglia, ideato in modo piacente, e lavorato coll'abilità di finire, scavare e ammorbidire e lustrare il marmo che distingue la maniera piena di lusinghe di questo scultore. L'altro candidato è Riccardo Ripamonti, con un gruppo in gesso *Dies iræ*, ossia un gladiatore che ha spiccato dalla forca un impiccato, tagliando la corda con un pugnale, e caricatolo sulle sue spalle lo porta via a gran passi. Mi è stato spiegato che lo porta alla folla per eccitarla a ribellarsi alla tirannide. C'è vigoria e potenza in questo gruppo, ma le figure sono, più che tarchiate, tozze, e mentre l'azione de' muscoli indica energia, la modellazione ne è molle e floscia.

Torniamo tra i pittori:

Angelo Dall'Oca si determina sempre più di scuola veneta, nella schiera dei pittori di costumi e di vita popolare. L'*Avanguardia* è un quadro che procede da quello esposto a Venezia col titolo *Prima luce*; esso fu già lodato nell'ultimo numero riproducendone il disegno.

Rossi Scotti Conte Lemmo, pittore di temi militari ricompare in questa mostra dopo qualche anno d'assenza dalle esposizioni. Ha la carica di cavalleria di Kellermann a Marengo. La composizione è forse buona, ma si stenta a decifrarla perchè il polverone sollevato dai cavalli accorrenti, scalpitanti sugli elmi a' moribondi, involge e copre tutto in una velatura scura, si che poco o nulla si vede.

Pusterla, un giovane pittore che cerca nelle vie stirate, e quasi sempre neri canti, ha la sala d'una cucina economica piena di gente. Son poveri dei due sessi che mangiano seduti a tavola, zitti, zitti; i tipi delle figure son cercati con intensa volontà e son trovati espressivi, ma la intonazione grigia, chiara, scialba, toglie efficacia all'effetto del quadro che è uno, non dei migliori affatto, ma dei più interessanti per l'intenzione e l'originalità della indagine artistica che annuncia. I quadri degni di menzione sarebbero tanti nella poca esposizione di quest'anno, cito qualche artista per non dilungarmi a descrivere temi e soggetti. Tre buoni quadri ha Guarana, due Beltrami; dei quali uno di pecore veramente ragguardevole è sopratutto promettente; Mariani ha un paesaggio originale squisito; Bazzoli, una veduta di Chioggia che è una bella pittura, e Crespi Enrico una giovane che si veste per andare a una festa; una famiglia povera che si fa attorno a una gran polenta che fuma; una contadina di profilo, tre buoni quadri diversi di quanto il Crespi ha fatto fin qui.

Vespasiano Bignami, che illustra ogni anno qualche aspetto della vecchia Milano ambrosiana, è sempre squisito artista anche quando non pare un forte pittore, ed è il caso d'un suo quadro a figure, il lancerato di un fanciullo morto di *alta difteriea*. La carrozza è di infima classe, disadorna, quattro o cinque persone col lutto nell'anima seguono la bara nella solitudine che circonda i morti di mal contagioso. È una cosa in apparenza da poco, ma che ha una gran intensità di espressione commovente.

Devo descrivere i quadri di Egisto Lancerotto? egli ha una *Partita a tombola* su una porta d'un palazzo in una calle veneziana, e una *odalisca*, due quadri più purgati del solito, saturi di estratto di vo'gr, Anche Zonaro non ha bisogno d'esser descritto ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE, egli ha alcune pagine di costume popolare: di nomi nuovi trovo un Fulvio Tessitore di Napoli, un giovanetto artista che incomincia molto bene con un frate in atto di contemplare estatico un quadro da cavalletto. Quelli che hanno predilezione pei quadri storici troveranno in fondo all'esposizione una *Medea*, che sta per scannare i suoi bimbi; involti in un cencio rosso. È una pagina nella quale la signora Tedesco Hoffmann pare interpreti quell'articolo del codice che prescrive alla moglie di seguire dappertutto il marito, giacchè il quadro pare di lui, anzichè di lei. In ogni caso mi piacevano più qualche volta i paesaggi che essa dipingeva con sentimento di ingenua interpretazione del vero. In altro quadro storico il Galetti di Cremona ci mostra il celebre Aselli in atto di fare degli esperimenti in *anima vili* sezionando un cane vivo vicino a un vecchio morto, per studiare la morte nelle funzioni della vita. Di Cremona è pure il signor Colombi Borde, che ha esposto una prova di acquaforte in corso di lavoro, i *cani*, del Sala, esposti a Venezia. Vicino all'acquaforte del Colombi vanno notati dei bei disegni di Agazoi di Bergamo.

Prima di chiudere l'articolo cito qui appiè di pagina alcuni nomi che rispondono a opere di scultura meritevoli di menzione. Paolo Troubeskoi, Grossoni e Giudici, primo per busti, Alberti Achille, Possamai, Bazzaro per figurine in bronzo e in marmo, ed Enrico Colombo per oggetti cesellati di bell'invenzione.

E pura esposta la statua in bronzo, *Bernini*, del compianto Borghi, che così partecipa per l'ultima volta a una esposizione annuale.

Tutto sommato, per una esposizione locale, che ha luogo in mezzo a una quantità di esposizioni permanenti, recenti, presenti e imminenti, della roba ce n'è a sufficienza; così ci fossero i compratori!

L. CHIRTANI.

LE NOSTRE INCISIONI.

LA FESTA DELLA DEA, quadro di *Giovanni Muzzioli*. — In tutti i tempi la donna si è serbata fedele al culto degli ideali femminili divinizzati. In tutte le religioni essa ha istessato ghirlande, ha posto festoni a decorare le are e le porte dei templi, e nell'interno della casa ha adornato l'altarino, l'edicoletta, la statuina o la rozza immagine della divinità famigliare, Iside o Venere. La Vergine Maria, o Vesta, hanno sempre accettata la sua venerazione. Il suo entusiasmo, il suo culto, un po' cupo e feroce fra gli Etruschi, elegante presso i Greci, sociale coi Romani, esaltatore di sensibilità morale fra i cristiani. La figura di donna dipinta dal valente prof. Muzzioli e della quale diamo una bella incisione del Centenari, ha intessuto un ricco festone di fiori per la statua di una Dea, cosa la già ornato di fiori il piedestallo della statua iconica e attorno alla venerata immagine ha architettata una decorazione a cascate di ghirlande. Non vi manca più che un festone, essa lo tiene in mano seduta dirimpetto all'idolo, ammira la propria opera che le sorge dinanzi e ci sta per dare l'ultimo tocco, e sorride di compiacenza.

Del prof. Muzzioli si è tante volte parlato nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che qui basta darne notizia e lodarlo colla riproduzione di questa sua bell'opera.

L'INCENDIO DEL TEATRO D'EXETER. — Il teatro Reale d'Exeter, distrutto dalle fiamme il 5 settembre, era stato edificato sulle rovine di un altro teatro consumato da un incendio del 1885, però assai meno perdita di vite umane. Compiuto nell'ottobre del 1886, fu aperto dall'impresario Sidney. Sorgeva nell'angolo formato da due strade principali della città, in una bellissima posizione. La sala era riccamente ornata: dello spazio più ristretto compreso nel vertice dell'angolo fra le due strade, era tratto partito per un bellissimo atrio, preceduto da un vestibolo e da un portico esterno. Le uscite erano numerose sopra una delle due strade; ma fra l'atrio e la sala del teatro v'erano una fila di botteghe alle quali naturalmente non era possibile l'accesso dalla parte del teatro.

Tre settimane sono era stato riaperto il teatro con la compagnia drammatica Elliot che rappresentava il dramma romantico di Sims *The Romany Rye*. Questo dramma avendo avuto bellissima accoglienza ad Exeter, il teatro era pieno tutte le sere. Alle 9 del giorno 5 il teatro era così zeppo che dovettero rimandare indietro parecchie persone presentatesi per entrare. Alle 10 e mezza; e metà del 4° atto, mentre un attore parlava di " un abboccamento per affari " gli cadde sul capo dall'alto un pezzo di scena. Nello stesso tempo, mentre l'attore rivolto al pubblico lo invitava a non spaventarsi, ed all'orchestra diceva di suonare, fu gridato " al fuoco! " Gli spettatori che occupavano i posti più cari, e per conseguenza meno affollati, uscirono facilmente dal teatro. La scena terribile, la catastrofe, cominciò nella seconda galleria, dalla quale si poteva uscire soltanto per due porte. Le fiamme, divampando in un momento fuori delle quinte, raddoppiarono lo spavento. Dieci minuti dopo le fiamme uscivano dalle finestre laterali e da quelle della facciata principale del teatro. Molte donne si buttarono fuori dalle finestre e dai balconi, e per sfuggire il fuoco incontrarono un'altra morte. Molte altre persone, sopraffatte dalla folla de' fuggitivi, non poterono neppure muoversi dal loro posto, dove dovettero attendere la morte senza scorgere una via di scampo. Un gran numero di esse morì per soffocazione: altre furono salvate dall'eroismo di alcuni coraggiosi accorsi al salvataggio, fra i quali si distinse moltissimo Guglielmo Hunt marinaro dell'*Express*. Alle 11, dodici cadaveri di uomini e ragazzi furono trovati per una scala: in un angolo formato da un corridoio si trovarono dopo molti altri cadaveri. Furono portati tutti nel cortile dell'albergo di Londra per essere riconosciuti: fu portato all'ospedale qualcheduno che dava ancora segno di vita. A mezzanotte erano già stati trovati settanta cadaveri: alla una il loro numero giungeva a 106, molti de' quali mutilati e non riconoscibili. Si ritiene che le vittime siano state più di 170, quasi tutte d'Exeter e dei dintorni, ed appartenenti alla classe operaia.

Non si sa precisamente quale fosse la causa dell'incendio: è certo ch'esso cominciò nella parte superiore di un scenario. Causa del grande numero di vittime fu la grande folla nelle gallerie superiori, la rapidità con la quale si sviluppò l'incendio, e la costruzione difettosa del teatro. Gli artisti poterono fuggire facilmente ma non così i suonatori dell'orchestra.

Avvennero scene strazianti e singolari, come accadono sempre il tali frangenti; si cita fra gli altri il caso di un uomo che credendo di vedere in lei la propria moglie si accorse di avere fra le braccia una sconosciuta.

SCUOLA DI TIRO DEI BERSAGLIERI. — Il disegno di Dante Paolocci che pubblichiamo in questo numero, rappresenta una scena che, in questi tempi di servizio obbligatorio e di tiro a segno nazionale, non avrà bisogno di spiegazione per molti dei nostri lettori.

Un battaglione di bersaglieri attende ad una lezione di tiro a segno nelle gallerie del tiro all'Acqua Acetosa, presso Roma. Siamo alla lezione nella quale al soldato s'insegna a tirare anche bocconi per terra od in ginocchio, ciò che gli accade spesso in guerra dove si profitta di tutte le accidentalità del terreno per stare, quanto è possibile, riparati dalle offese nemiche. I sott' ufficiali stanno vicini ai soldati che tirano per indicare loro la posizione esatta e dare i necessari suggerimenti e consigli. Gli ufficiali seguano i punti fatti da ciascun soldato, e di questi punti fatti si tiene gran conto, sicchè quelli che non hanno colto nel segno si mostrano mortificati. Non diventa chi vuole, " tiratore scelto ", ma per lo meno preme al soldato di non meritare i rimproveri del suo capitano.

Del resto, fra le istruzioni militari, la scuola di tiro è non soltanto fra le più importanti ma anche fra quelle più gaie. Lo scoppettio continuo delle fucilate fa strano contrasto col profondo silenzio della campagna romana; ma intorno alla tettoia, sotto la quale stanno i soldati, si vedono i carri de' vivandieri e la scena è sempre animata ed allegra.

IL NUOVO TRONCO FERROVIARIO CEFALÙ-TERMINI IMERESE. — Di questo nuovo tronco ferroviario aperto recentemente in Sicilia daremo più particolareggiate notizie in un prossimo numero mancandoci oggi lo spazio.

MODE D'AUTUNNO.

Mentre il sole, come dice il poeta, " si mesti dell'autunno ultimi canti, lieto sorride ancora, „ le signore gentili ed eleganti cercano nuove foggie per far spiccare la loro bellezza, ed è una mania di giacchettine graziose dalle forme semplici, inglesi, che danno quasi un'aria maschile e birichina a chi le adotta, oppure sono mantelline foderate di seta, guernite di ricami e di margheritine che permettono alle belle freddolose d'affrontare le prime brezze autumnali. In fatto di cappellini, è tutta una poesia di piume e uccelletti; anche questi si fanno più piccini di quelli dell'estate, non cessando però da riparare i raggi cocenti del sole, mentre si sente piuttosto il bisogno di coprire il volto con un velo, il che rinsciva difficile coi cappellini a larghe tese. Per le signore alle quali sorride una prossima luna di miele o pensando al corredo dimenticano i divertimenti campestri, consiglio una nuova stoffa chiamata pelle di seta, colla quale potranno combinare degli elegantissimi abbigliamenti unendola a striscie ricamate in perle e passamanteria.

Le foggie si vanno sempre più semplificando, anzi si parla di radicali innovazioni che porteranno la rivoluzione nei circoli femminili; si tratta nientemeno che d'abolire la *tournure* e i cappellini piramidali. Sarà vero? È troppo presto per poterlo assicurare, però se le signore desiderano essere informate esattamente di tutto non hanno che da scegliere fra i diversi giornali editi dalla casa Treves [1] e troveranno tutte le notizie sulle mode presenti e future che possono desiderare.

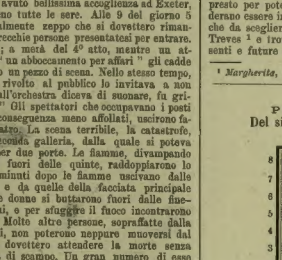
[1] *Margherita*, di gran lusso.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 537

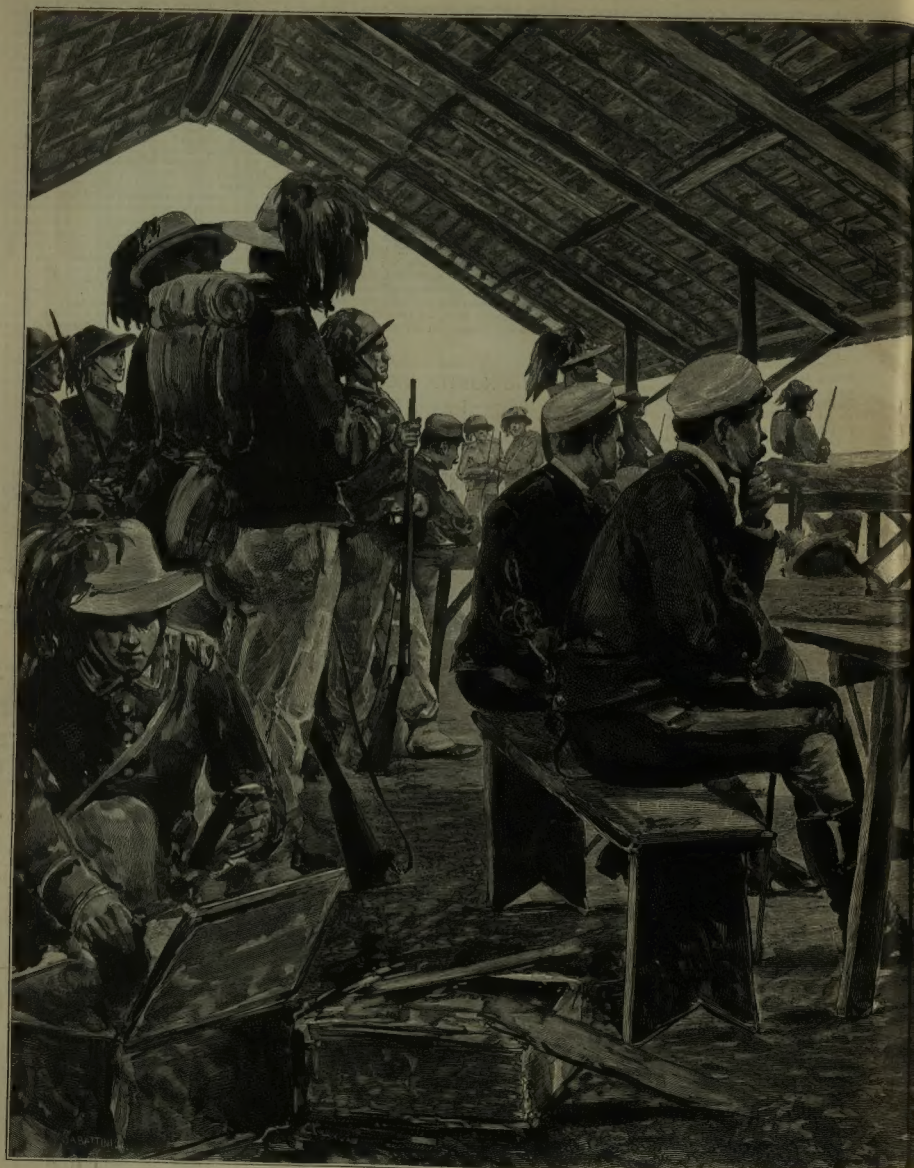
Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.

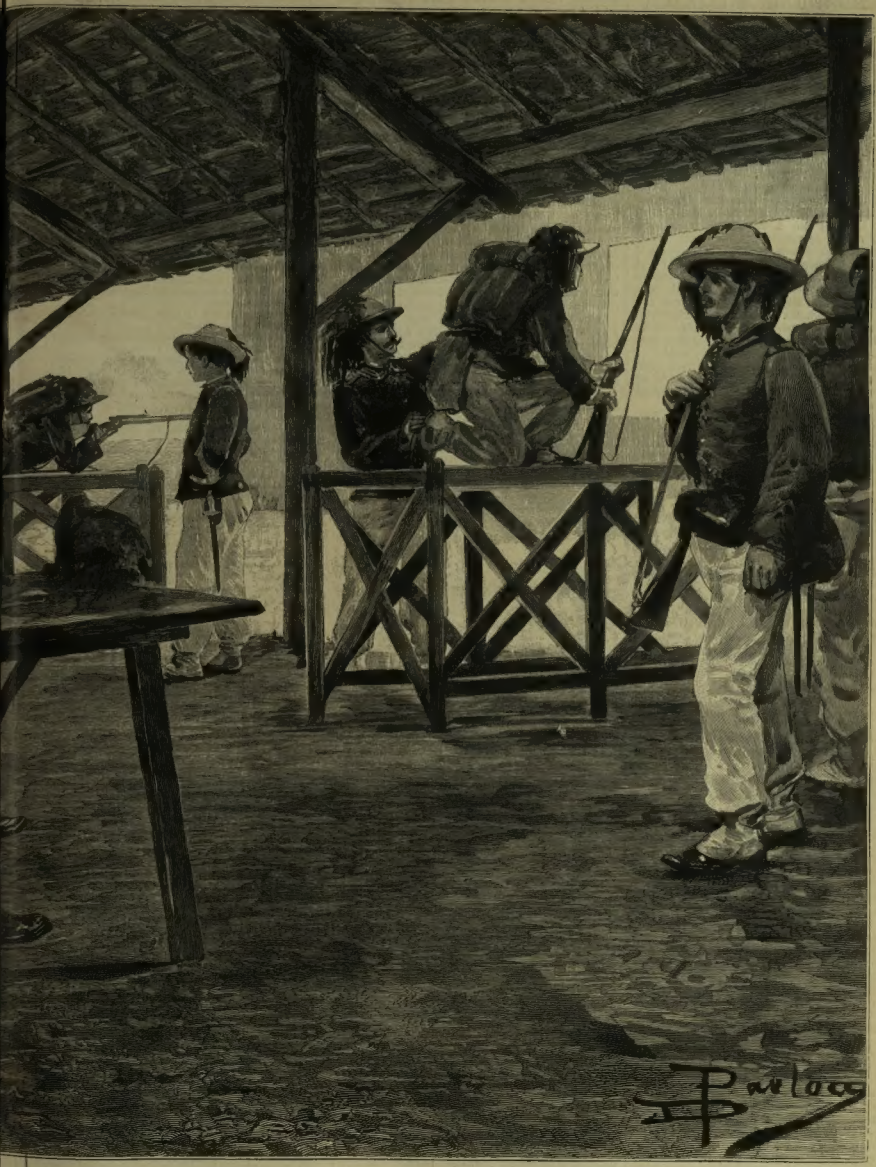


Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 4 mosse.



Roma. — I Bersaglieri alla scuola di tiro all'



QUA ACETOSA (disegno dal vero di Dante Paolocci).

LA NUOVA SPEDIZIONE IN GROENLANDIA

DEL PROFESSORE

A. E. NORDENSKJÖLD

IV.

Esplorazione dell'*Inlandeis*. — Ricognizione dei Lapponi nell'interno della Groenlandia. — Ritorno alla costa.

Come si è detto in un capitolo precedente, la *Sofia* avea gettata l'ancora in fondo all'Aulaitsivikfjord. La quel punto il signor Nordenskjöld doveva intraprendere l'esplorazione nell'interno della Groenlandia, per avvalorare la sua ipotesi sulla distribuzione dei ghiacciai.

Il 3 luglio di sera, la carovana si incamminò per giungere appiè del ghiacciaio. Una lista di terra, larga al più 4 chilometri, inegnale, a piccoli rilievi, sparsa di petroni e più avanti coperta di fitto tappeto di muschio, separava il ghiacciaio dal mare. Su un terreno simile riuscì difficile il trainare a braccia delle carriuole cariche di bagagli. In prossimità del ghiacciaio si dovette, con grave fatica, attraversare un torrente che usciva da un laghetto. Un battello di guttaperca, che doveva servire per tali occasioni, fu travolto e portato via dalla corrente; i passeggieri presero un buon bagno in quell'acqua glaciale.

Il 4 luglio a mezzodì la carovana arrivò appiè del ghiacciaio. Vi furono scaricate le carriuole, ed i bagagli vennero posti su piccole slitte da tirarsi dagli esploratori.

La carovana che accompagnava il signor Nordenskjöld era composta di nove persone: il dottore Berlin, l'aiutante Kjellström, il pilota dei ghiacci Johannesen, due marinai, due *fangstamän* e due Lapponi, Lars Tuorda e Anders Rossa. Portava seco una tenda e viveri per quaranta giorni. Ogni uomo era munito di un materasso di cautciù, d'una coperta e d'un sacco, d'un camiciotto di tela da vele e d'un berretto di lana per la notte. Nel bagaglio c'erano inoltre delle vesti di ricambio, molti stivali di tela da vele, delle calzature di feltro, un apparecchio a spirito per la cottura degli alimenti, due fucili, e poche cartuccie: due paia di pattini, armesi da falegname per le riparazioni delle slitte, ecc. In quanto a strumenti, il signor Nordenskjöld portava seco alcune bussole, dei cannocchiali, due cronometri, un sestante, un circolo a ripetizione, un piccolo sestante, un orizzonte artificiale, tre barometri aneroidi, un apparecchio fotografico, delle tavole nautiche, ecc. Ogni uomo portava un bastone ferrato, ramponi pel ghiaccio, occhiali di vetro colorato. C'era inoltre sulle slitte una buona fune di canape e di Manilla per la traversata delle regioni screpolate, e delle coreggie per tirar fuori le persone in caso di caduta dalle buche del ghiacciaio. Il peso totale dei bagagli sommava 400 chilogrammi.

I pasti erano così regolati: alla mattina, prima di partire, caffè con pane, burro e formaggio; a desinare pane e prosciutto o del *corned beef*, o delle sardelle, con quattro centilitri di acquavite. A cena carne in conserva. La razione per ciascun uomo era di 531 grammi di pane, 83 grammi di burro, 42 grammi di formaggio, 106 grammi di prosciutto affumicato, 255 grammi di carne in conserva. In parecchi pasti la carne fu sostituita da sardelle, ed il caffè dal cioccolatte o dalla zuppa. Per la cottura degli alimenti si impiegavano giornalmente 70 centilitri di alcool.

Appena passato il fiume, la carovana si avanzò sul ghiacciaio. La salita della china iniziale non presentò nessuna difficoltà. Più avanti le ineguaglianze del ghiaccio resero penoso il trainо delle slitte, benchè gli esploratori fossero in questo lavoro assistiti dalla massima parte dell'equipaggio della *Sofia* e da molti Eschimesi. Quel primo giorno non si fecero che due chilometri. Fra gli indigeni c'era un personaggio importante, Lars Möller, redattore in capo del giornale che si pubblica in lingua eschimese a Godthaab. Lars Möllers è inoltre poeta, disegnatore e stampatore. Egli mandava al suo giornale delle corrispondenze sulla spedizione svedese accompagnate da disegni artisticamente schizzati.

La carovana accampò la prima volta sul ghiacciaio la notte fra il 4 e il 5 luglio. In direzione est il ghiacciaio era impraticabile; si dovette tornare indietro sino al punto di partenza, e di là seguirne la falda nord e nord-est. Anche là l'*Inlandeis* si trovò tagliato da crepacci e profondi burroni; coll'aiuto dei compagni gli esploratori poterono tuttavia inoltrarsi senza troppa difficoltà. La sera accamparono sopra un isolotto roccioso in mezzo al ghiacciaio, ad un'altezza di 290 metri. Gli Eschimesi, spaventati dai crepacci, rifiutarono di andare più innanzi, e batterono in ritirata. Tuttavia sino a quel punto il viaggio non avea presentato nessuna difficoltà: pareа più una gita di piacere che una penosa esplorazione scientifica. Tutto cambiò, per altro, quando la carovana si trovò ridotta alle sole sue forze.

Il 6 la marcia sul ghiacciaio fu penosissima. Per andare innanzi più rapidamente la carovana dovette alleggerire il bagaglio, deponendo parte dei viveri in un punto in vista sulla bianca superficie dell'*Inlandeis*. In mezzo a quel dedalo di crepacci e di guglie di ghiaccio, il lappone Lars trovava con una sicurezza da far stupore la strada che avea rilevata nella ricognizione fatta. Non si vide mai esitare nella direzione da prendersi, benchè le guglie e le punte di ghiaccio si elevassero a centinaia da tutte le parti, in tutto simili le une alle altre. Camminava in testa a tutti armato di una lancia la cui asta colla quantità dei solchi e delle tacche attestava i numerosi suoi combattimenti cogli orsi. Ne avea uccisi venticinque, parte con quell'arma, parte a schioppettate; il suo desiderio più vivo era di misurarsi con un orso bianco. Ma questo gusto non se lo cavò mai; si che gli parve di aver fatto per nulla il viaggio della Groenlandia.

Giunta la sera, gli esploratori si separarono dai loro compagni. Fu allestito un pranzo destinato prima di lasciarsi. I cibi si trovarono cotti a perfezione e conditi con un'arte che fece onore al cuoco. Quest'ufficio importante era stato affidato ad un vecchio marinaio norvegese, che avea navigato sotto tutte le latitudini, e finalmente avea preso il ritiro per andarsene alla caccia delle foche e delle morse nell'Oceano Glaciale. Alla fine del pranzo si fecero brindisi secondo il costume scandinavo, separandosi allegramente col darsi convegno al termine d'un mese.

(*Continua*).

CINQUANT'ANNI DI FERROVIE.

Mentre a Milano siede il secondo Congresso internazionale e gli illustri stranieri convenuti nella città, che è il principale nodo ferroviario italiano, possono constatare i progressi del paese, è bene ricordare gli umili principii delle nostre ferrovie.

Le prime ferrovie in Italia non sono state costruite per rispondere a grandi bisogni economici, come nel Belgio e nel resto d'Europa; furono invece fatte quasi a malincuore dai Governi, tanto per accontentare l'opinione pubblica, quanto per semplice comodo locale.

La prima in ordine di data è quella da Napoli a Portici, 8 chilometri in tutto aperta al servizio nel 1839. Nel 1840 si inaugurava la linea Milano-Monza lunga 13 chilometri.

Nel 1841 non si è aperta nessuna nuova linea; ma nel 1842 ecco il tronco da Padova alla testa di ponte della Laguna, lungo 33 chilometri, e nel 1843 quello di Napoli-Caserta della stessa lunghezza.

Nel 1844 la rete ferroviaria diviene più importante; si aprono all'esercizio nientedimeno che 50 chilometri, si disegna la tendenza di allacciare i porti di mari coi centri di consumo. In quell'anno si ebbero i tronchi Livorno-Pisa, Torre Annunziata-Castellammare, Capua-Caserta.

Nel 1845 si apre il tronco Pisa-Pontedera di chil. 20.

Il 1846 porta un altro progresso; sono 97 chilometri di ferrovia aperti al pubblico, ed è compiuta la grande opera del ponte sulla Laguna; Padova è unita a Venezia, Milano a Treviglio, Cancello a Nola, Lucca a San Giuliano e San Giuliano a Pisa.

Nel 1847 il progresso ferroviario sosta col solo tronco Pontedera-Empoli di 26 chilometri

La rivoluzione e la guerra sembrano dare maggiore impulso nel 1848 alle ferrovie.

Si aprono i tronchi Firenze-Prato, Empoli-Firenze, Lucca Altopascio, Altopascio-San Salvatore, Torino-Moncalieri, San Salvatore-Pescia, in tutto 80 chilometri.

Nel 1849 si hanno 193 chilometri coi tronchi Verona-Vicenza, Monza-Camnago: la galleria del Monte Arosio; Moncalieri-Asti; si completa la galleria dell'Arosio per Siena, ed il tronco Camnago-Camerlata.

A quest'epoca adunque un solo Stato italiano aveva una vera rete utile, la Toscana.

Insignificanti le ferrovie nel Piemonte, nel Napoletano, in Lombardia, di poca importanza quelle del Veneto, tutto il versante Adriatico, lo Stato Pontificio senza una rotaia.

Nel 1850 il Piemonte segue l'esempio della Toscana ed affronta con rara energia il suo problema ferroviario; ma non può aprire che il tronco Novi-Arquata, mentre Verona è congiunta a Mantova, Prato a Pistoia, e Mestre a Treviso, in tutto 82 chilometri.

Nel 1852 si hanno 3 chilometri in tutto fra Verona-Porta Vescovo e Verona-Porta Nuova. Ma nel 1853 ecco i tronchi difficilissimi del passo dei Giovi, Arquata-Bussalla, Busalla-Genova, poi Torino-Savigliano, Savigliano-Fossano in Piemonte, e Pescia-Montecatini in Toscana, in tutto 114 chilometri.

Nel 1854 il Piemonte comincia a contare sulle sue ferrovie.

Inaugura i tronchi Torino-Susa, Alessandria-Mortara, Mortara-Novara, Torino-Pinerolo, Fossano-Ceutallo, Mortara-Vigevano, Centallo-Olmo. Si congiungono le due stazioni di Torino. Nel Lombardo-Veneto, Verona è unita a Coccaglio oltre Brescia.

In tutto, 279 chilometri.

Nel 1855 si hanno 194 chilometri ed i tronchi: Treviso-Pordenone, Novara-Arona, Olmo-Cuneo, Cavallermaggiore-Bra, Pordenone-Casarsa.

Nel 1856 si inaugurarano 163 chilometri e le ferrovie: Torino-Novara, Santhià-Biella, Genova-Voltri, Montecatini-Pieve a Nievole, Nola-Sarno.

Nel 1857 è aperto il primo tronco dello Stato Pontificio, la linea Roma-Frascati.

Milano è finalmente congiunta con Venezia col tronco Treviglio-Bergamo-Coccaglio.

In Piemonte si hanno le linee Savigliano-Saluzzo, Valenza-Casale, Casale-Vercelli.

In Toscana, Pieve a Nievole-Seravalle Pouente, Pistoia-Serravalle Levante. In tutto 188 chilometri.

Nel 1858 i raccordi fra il Piemonte e il Lombardo-Veneto sono compiuti, non rimane che il passo del Ticino, si sono aperti 195 chilometri di ferrovia fra: Alessandria-Casteggio, Novi-Tortona, Chivasso-Caluso, Casteggio-Stradella, Novara-Ticino, Milano-Magenta, Caluso-Ivrea.

Giunge il 1859 e apporta 361 chilometri fra cui il tronco Roma-Civitavecchia.

A quest'epoca l'unità politica è iniziata. Il Piemonte, il Lombardo-Veneto, la Toscana e parte dell'Italia centrale, hanno già buone comunicazioni ferroviarie.

Lo Stato Pontificio ha congiunto Roma col mare. Rimane tutta l'Italia Meridionale e la Sicilia a dotare di ferrovie.

Nel 1860 furono 121 chilometri, ma di questi 52 erano nella Venezia. Nel 1861 sono 372 chilometri che portano la ferrovia ad Ancona. Nel 1862 sono 359 i chilometri di ferrovia, in Italia aperti al pubblico, di cui 52 nella Venezia, e Roma finalmente è congiunta a Napoli.

Nel 1863 sul versante adriatico la ferrovia da Ancona è giunta ad Ortona, e si apre il tronco Palermo-Bagheria; sono 617 chilometri, costrutti tutti nel Regno.

Nel 1864 la linea Adriatica è a Trani, e si hanno 451 chilometri nello Stato.

Nel 1865 si arriva a Brindisi con 350 chilometri nel Regno e 83 nello Stato Pontificio, da Roma a Corese. Roma finalmente è congiunta con Firenze.

Nel 1866 la Ferrovia è aperta a Lecce e da Messina giunge a Giarlini; furono 740 chilometri.

Nel 1867, 201 chilometri.

Nel 1868 si varca il Cenisio col sistema *Fell* e si hanno 418 chilometri.

N l 1869 chilometri 186, poi 314 nel 1870.

L'Italia politica è compiuta nella sua capitale.

La rete, se non completa, congiunge già i principali centri.

Nel 1871 con 218 chilometri si allacciano dei tronchi, e si inaugura il primo treno in Sardegna da Cagliari a Villasor.

Nel 1872 il Cenisio è varcato, la ferrovia è giunta ad Otranto da una parte, a Ventimiglia dall'altra. Sono stati 355 chilometri.

Nel 1873 si varca il ponte di Borgoforte e si hanno 123 nuovi chilometri. Se ne contano 491 nel 1874, 318 nel 1875. 260 nel 1876, 243 nel 1877, 113 nel 1878, 120 nel 1879, e 370 nel 1880.

È incominciata un'èra nuova nelle ferrovie, ora le grandi linee sono costrutte, si tratta di stendere il reticolato in tutto il paese.

Abbiamo 178 chilometri nel 1881, 285 nel 1882, 403 nel 1883, 491 nel 1884, 461 nel 1885, 841 nel 1886.

Gli 8 chilometri del 1939 devono divenuti 1914 nel 1889, 5916 nel 1870, ed al 31 dicembre 1886 erano 11502. In sedici anni la rete era più che duplicata.

Questo t tale di chilometri non è sufficiente termine di confronto colle ferrovie straniere; da noi si sono dovute superare difficoltà eccezionali e si è dato prova di ardimenti che trovarono incredula l'Europa, nostra maestra, ardimenti, come il traforo del Cenisio ed il valico del Giovi, posti in atto dall'Italia al suo inizio della vita ferroviaria.

Altrove era sempre la prosperità economica che creava la ferrovia, da noi spesso invece fu la ferrovia che ha preceduto il progresso e lo ha diffuso per terre che parevano inaccessibili.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i signori, ai quali colla fine del corrente mese scade l'associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.

LA SETTIMANA.

Dunque, l'onorevole Crispi ha accettato l'invito al BANCHETTO DI TORINO, " gratissimo per la regione donde " viene, quel forte e serio Piemonte che " diede all'Italia armi e Re ". Egli esprime il desiderio che il banchetto avvenga fra il 15 e il 20 di ottobre. Non occorre dire quanta aspettazione vi sia per le parole, che allora pronuncierà il Presidente dei Ministri, e quanti commenti già si facciano loro anticipatamente. " Chi precorrerà il banchetto — scrive un nome politico piemontese — come la culla da cui deve venir fuori ricomposta una nuova maggioranza parlamentare, chi invece lo ritiene come una rivista delle forze del partito ". Per " partito " s'intende nuovamente la sinistra.

Frattanto, anche in occasione del VENTI SETTEMBRE si è intesa di nuovo una alta parola del Re. Egli augurando, in un dispaccio al Sindaco, che la capitale del regno, ritrovi lo splendore dell'antica grandezza, soggiunge: " Tale suprema aspirazione della mia vita si va mirabilmente compiendo, e Roma in una fausta prossima ricostituzione, sarà per il mondo, che, coll'ordinato svolgimento d'ogni civile progresso, essa può porgere sicura e onorata ospitalità a quanti vi convengano per tributare omaggio al Sommo Pontefice, ed essere, nel tempo stesso, la capitale d'un popolo libero e forte. " Peccato che il modo ordinato e severo con cui in Roma e in altre città del Regno si festeggiò la data memorabile, sia stato, per quanto severamente, affiancato dalla triste fanciullaggine delle scoppio di mortaretti sotto il colonnato di San Pietro. Immaginiamoci che gazzarra della stampa clericale!

Il COLERA A MESSINA — questa è ben più triste novella — il colera a Messina continua a mettere strage. La media dei morti supera il 50 per cento dei colpiti e tra le vittime si notano, un dopo l'altro caduti come soldati nell'esercizio del loro dovere, il questore Galimberti e il prefetto Serpieri. Il Re ha mandato 50,000 lire di soccorso alla afflitta città e, con parole di elogio ai morti funzionari, ha dichiarato di voler pensare egli alla educazione degli orfani dei due funzionari.

Non altro nella cronaca della nostra vita interna: quanto alle faccende africane, si parla sempre di una mediazione inglese. Di fatti v'è però soltanto la ritirazione del MONACO ADISSINO Abuna Ghiorghis, che era trattenuto a Massaua. Ne aveva domandata la grazia al Re, Stefano vicario dell'Abissinia in Gerusalemme. Risposa il Crispi con un curioso telegramma: " Gli abissini assassinarono senza motivo i nostri soldati, i quali avevano legittimamente occupato un territorio non abissino. Fecero prigionieri parecchi nostri compatrioti, e non di liberarono che dopo averli obbligati al pagamento di gravi tributi. Coteste azioni sono indegne di un popolo cristiano, e non possono andare impunite. Per diritto di guerra gli abissini trattenuto Abuna Ghiorghis, e potremo ancora trattenerlo; ma il mio augusto sovrano è generoso, e no ha ordinato la liberazione. "

■

La storia documentata si è arricchita, in questi giorni, di un nuovo manifesto francese e d'un discorso della Regina d'Inghilterra.

Bizzarro, assai più che abile, il MANIFESTO DEL CONTE DI PARIGI, o, come è il titolo ufficiale datogli dal pradente signore, che vuol evitare di vedersi sequestrare i beni, le " Istruzioni di Monsignor conte di Parigi ai rappresentanti del partito monarchico in Francia. " Il rappresentante de' Borboni e degli Orleans rimegna le tradizioni tanto degli uni quanto degli altri, e fa una evoluzione smaccata verso le idee napoleoniche. Proprio così: il " patto antico " verrebbe rimesso in vigore in nome della Francia, " sia da un'assemblea costituente, sia da un voto popolare. La scelta dei deputati spetterebbe al suffragio universale diretto, ma con esso non si verrebbe ad un regime parlamentare, " quello che, sotto la Monarchia, ha emanato tanto fulgore dal 1815 al 1848." A lato della Camera dei deputati, un'autorità uguale apparterrebbe al Senato, in massima parte elettivo. Il bilancio, invece d'essere votato annualmente, sarebbe una legge ordinaria, e non potrebbe quindi essere emendato che per accordo dei tre poteri. Ogni anno la legge delle finanze non comprenderebbe che le modificazioni proposte dal Governo al bilancio anteriore. Naturalmente, il conte fa poi le più belle promesse del mondo: la monarchia ristabilirebbe l'economia nelle finanze, l'ordine nell'amministrazione, l'indipendenza nell'esercizio della giustizia. Essa dovrebbe far risorgere pacificamente la situazione della Francia in Europa e farla rispettare e ricercare da' vicini. Pace, lavoro, prosperità, luoghi comuni di tutti i manifesti. Ma mentre i repubblicani trovano che non c'è bisogno della monarchia per tutte queste belle cose, i legittimisti non capiscono più questo Borbone bonapartista, gli orleanisti non possono abbandonare le loro tradizioni parlamentari e i clericali poi cercano inutilmente in tutto il lungo documento la parola di Dio o un accenno, anche lieve, al potere temporale del Papa.

Insomma, per adesso almeno, un insuccesso.

Pace e gioia sonna, non occorre dire, anche il DISCORSO DELLA REGINA D'INGHILTERRA: pace nell'Afganistan, pace in Egitto, pace, a proposito della questione di pesca, con gli Stati Uniti, e gioia per la prima conferenza dei rappresentanti delle colonie. Anche parlando dell'IRLANDA la regina ha fiducia, ha speranza.... Ahimè, sinora, di una attuazione di questi desiderii non c'è traccia. La serie infinita delle commozioni agrarie continua e gli stessi proprietari rurali d'Irlanda, riuniti in Congresso a Dublino, dopo aver fatto, naturalmente, l'apologia del *landlordismo*, non sanno far altro che rivelare la schiettezza della loro angoscia, mercè con frasi contorte, il desiderio di essere spogliati, dal Governo s'intende, d'una proprietà divenuta troppo onerosa. Tu l'avevi ben detto, Gladstone!

■

E la QUESTIONE BULGARA? Ah, questa eterna questione bulgara promette di farcene vedere ancora delle curiose. Ieri — chi non se lo ricorda? — parevano Russia e Germania, a proposito della Bulgaria, fossero diventate come pane e cacio; poi anzi, perchè un giornaletto bulgaro aveva offeso certi suoi funzionari, si sparse la voce che la Germania volesse addirittura bloccare i porti bulgari, sbarcarvi truppe, un finimondo. Adesso invece, l'incidentino del giornale di Rustchuk è stato chiuso con la soppressione del disgraziato foglietto e, quel che più importa, mentre il preconizzato convegno di Stettino fra l'Imperatore di Germania e lo Czar non ha avuto luogo, il ministro Kalnoky, ministro austriaco degli esteri, è andato a conferire col Cancelliere di Germania a Friedrichsruhe. La stampa russa approfitta dell'occasione per dirne di cotte e di crude all'Austria e in questo stesso Impero, Rieger, l'ex capo degli czechi, ritenta un accordo fra gli czechi giovani e gli czechi vecchi, tanto per combattere l'" egemonia tedesca ".

■

Sono terminate le manovre del II corpo d'esercito tedesco a Stettino, cui assistette il vecchio Imperatore; stanno per terminare sul confine rumeno quello del VI corpo d'esercito austriaco; anche nella Svizzera, nella Rumenia e in Bulgaria sono incominciate le manovre autunnali; e in Russia avranno principio il 27. Tutte danno materia a riflessione soltanto dal punto di vista militare. Ma in Francia non è così: appena terminato l'esperimento di mobilitazione del XVIII corpo d'esercito a Tolosa, il generale Boulanger passa in rivista il XIII e non sa trattenere un suo discorsetto in favore della " tattica offensiva." Perchè poi risuoni anche l'altro nome, che fece tanto chiasso, ecco un NUOVO INCIDENTE SCHNAEBELE. Questa volta, soltanto, si tratta di une Schnaebele figlio invece che di uno Schnaebele padre. Gustavo Schnaebele sedicenne, figlio del commissario, fu rinchiuso nelle carceri di Metz. Fu arrestato a Chevinot per avere il 14 settembre affisso un manifesto sedizioso, coi colori francesi, su un albero della strada fra Chevinot e Mont-à-Mousson sul territorio tedesco. Era colà in uniforme di collegio con due camerati che fuggirono. Dopo passata la frontiera, i doganieri tedeschi lo arrestarono e lo consegnarono alla gendarmeria.

■

Dimenticavamo quasi che il CONGRESSO FERROVIARIO INTERNAZIONALE, che sta raccolto a Milano, merita un accenno anche nella cronaca della settimana... Ecco che delle ferrovie vengono a ricordarci.... DUE TRE DISASTRI FERROVIARII: uno in Inghilterra: il 16, nelle vicinanze di Duncaster, un treno che conteneva circa 1100 escursionisti, fu urtato mentre stava fermo, da un treno diretto, che andava con una velocità di 20 miglia all'ora; tre vagoni di terza classe pieni zeppi di popolo che andava ad assistere alle corse, vennero stritolati e vi si deplorano 30 morti e altri 70 feriti; l'altro anzi gli altri, agli Stati Uniti: avvenne, narrano assolutamente i telegrammi, una collisione di treni sulla ferrovia da Chicago a San Paolo, si deplorano 8 morti e molti feriti; vi fu un'altra collisione di treni merci sulla ferrovia di Pittsburg, presso Sprienfield. Le dinamite che si trovava in un vagone, vi furono 6 uccisi. Decisamente, in fatto di macchine ferroviari, se l'Europa piange l'American non ride.

22 settembre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

È curiosa l'attuale SITUAZIONE FINANZIARIA; una grande, una immensa voluntà da parte dei matadori delle Borse, di far andare a gonfie vele gli affari vecchi e studiarne dei nuovi; e una freddezza, una indifferenza assoluta del capitale. Questo, per il momento, dice costantemente di no a tutto ciò che gli si scodella e impensierito, non tanto in Inghilterra quanto in Germania, per l'esportazione di denaro alla volta d'America, preferisce invece dapprtutto il suo mercato prediletto: quello delle rendite. In Italia stessa la situazione, da parte del capitale si compendia in questa frase significantissima: " titoli d'impiego intrattenimenti. " Ebene, l'alta Banca trascinandosi dietro pencolosamente gli avanzi della grande armata della speculazione, non si preoccupa di questo scetticismo del suo più valido alleato. Da noi, per esempio, la rendita è invariata? I suoi corsi sono stereotipati fra 96.70 e 96.97 f. m.? Non fa caso. Bisogna sostenere i prezzi dei valori di speculazione: le Generali che da 707 si portano a 710, le Meridionali, che da 787, volere o no, si spingono a 790, le Mediterranee che dopo il 922, tentano il 924. Ma anche i valori industriali, in mancanza di mani solide, diventano ormai trastullo della speculazione. Ed ecco le Raffinerie Zuccheri che esordite a 306 spuntarono il 360, per ritornare a 349 e 346 f. m., le Lanificio piattosto trascurate ma fermo fra il 1557 ed il 1558 f. m., le Cotonificio Cantoni che esordite a 346 spuntarono in Borsa il 348.50 f. m., le Lanificio precipitate a 280 e poi alquanto, ma poco dopo venerate sul 282 e 282 f. m. le Costruzioni Venete trascurate a 306 circa f. m., e le Casse Sovvenzioni in aumento ancora fra il 375 ed il 379 f. m. Il proto una settimana fa, mi ha fatto chiamare il prezzo di 847, invece che " alto molto " addirittura " e " di matto. " A 379 il fortuito epitato, per quanto poco cortese, quasi quasi non calza?

La simpatia del mercato per gli altri valori industriali se non altro si spiega con la speranza della nuova tariffa doganale, dei futuri TRATTATI DI COMMERCIO, e niente di meglio per questi valori — per quanto forse niente di peggio per il paese — se fosse vero quello che si dice che la rinnovazione dei trattati stessi incontri molte difficoltà e che alla fine dell' anno ci sia probabilità di applicare, nuda e cruda, la tariffa doganale. In fondo però c'è che tutto il mondo è paese e che anche in Italia i banchieri vorrebbero imitare quel che vedono farsi da loro colleghi all'estero. I quali, adesso, lasciati da parte i grandi prestiti degli Stati, si sono dati a finanziarizzare, giorno e notte, tutte le fabbriche possibili ed impossibili. Maestri e donni, naturalmente, i tedeschi e non solo a Berlino o a Francoforte; tutti anche i minori centri finanziari, sono inondati da nuovi valori di vecchie industrie.

A Monaco, per esempio, l'onda è.... di BIRRA, e, non bastando le fabbriche bavaresi, sono andati a cercare la famosa ditta Schreiner di Graz e l'hanno convertita in una Società per azioni col capitale di 1,800,000 fiorini. Ancora prima d'essere introdotte alla Borsa le azioni Schreiner fanno premio. E premi, e rilevanti, fanno le altre azioni congeneri. Conviene soggiungere però che i redditi di quasi tutte le fabbriche di birra sono cospicui e che da un anno all'altro le sole fabbriche bavaresi aumentarono la loro produzione di un grosso centinaio di migliaia di ettoliti. È naturalissimo perchè la birra bavarese, a 24 *pfennig* al litro, è una bevanda buona, sana, veramente democratica. In Italia, dove è cara e cattiva, non si è capaci di fabbricarne in un anno che 145,000 ettoliteri ed anzi dall' 86-86 all' 86-87 la produzione è diminuita di 22,000 ettolitri. Anche questo è naturalissimo.

22 settembre S.

Rendita 0/0 f. m.	96.20
Az. Mediterranee	921
» Meridionali	786
» Rubattino	372
» Banca Nas.	1930
» Cred. Mobil.	1020
» Banco Geo.	710
» » Torino	500
» » Sebaig.	256
» Lanificio	1551
» Cotonificio	347
» Cost. Venete	306

Az. Casse Sovv	377
» Omnibus Mil	3180
» Romane	1182
» Condotte	720
» Immobiliare	1278
Obbl. Ferr 3 %	316
» Immobiliari	526
» Meridionali	328
» Sarde A	328
» » B	310
» Nord Milano	97
» Milano 4 %	97

NECROLOGIO. — Il 16 m. a Milano l'illustre agronomo *Gaetano Cantoni*, direttore dell'a scuola superiore di agricoltura e professore di agronomia all'Istituto tecnico superiore. Nato nel 1815, percorse gli studi classici e si laureò in medicina e chirurgia, ma attratto pol dagli studi agronomici, in quest'ampi troppo trascurati, vi si dedicò con passione e presto acquistò competenza e nome in Italia. Per insofferenza del giogo straniero, emigrò e si rifugiò a Lugano fino dal 59, ove insegnò in quell'Istituto tecnico cantonale. Fu poscia professore al Museo industriale di Torino e fondò nel 70 la locale Scuola superiore di agricoltura, che diresse con singolare amore fino ad oggi. Della vera scienza agraria dell'ultimo ventennio fu audace promotore ed efficace cooperatore. Attivo come era, non mancava mai dove si discutevano interessi agricoli, e durante la crisi che ancora travaglia le campagne propugnò i mezzi per diminuire gli avanzi della crisi stessa. Diresse l'*Enciclopedia agraria* pubblicata dalla casa Pirola; il suo *Trattato completo d'agricoltura* edito dal Vallardi è ritenuto classico. Scrisse pure la *Fisiologia vegetale applicata all'agricoltura*, l'*industria del latte*, e molte altre opere utili sullo stesso genere; da alcuni anni pubblicava pure un *Almanacco agrario*. Insegnante, aveva la chiarezza delle idee e l'ordine dell'esposizione: egli rivive nei suoi numerosi allievi che da lui impararono i principii della scienza moderna. Per la sua indole affabile, generosa aveva molti amici, e lascia nel lutto la moglie, ed il fratello senatore Giovanni, il chiaro fisico dell' Università di Pavia. È morto vittima di un cancro al fegato.

— È morto in una villa presso Pontedera (in Provincia di Pisa) il prof. *Zanobi Bicchierai*. Era nato in Firenze nel 1816. Fu un poeta elegantissimo. Fu uno degli ultimi così detti *puristi*, poichè spinse sino allo scrupolo lo studio delle belle e purgate forme, della proprietà del linguaggio. Collaborò col Ricordi, agli Stravagnoli, ecc., nel giornale *I a Patria*, e poi nel *Monitore Toscano*. Dal 1849 al 1859, osteggiato dal Governo lorenese pei principii liberali che professava, dovè limitarsi ad insegnare privatamente. Fu un uomo di singolare, esemplarissima probità, di grande bontà d'animo.

— È morto a Parigi il comunardo *Ferdinando Gambon*. Non sarebbe mai escito dalla folla rivoluzionaria, senza l'idea che ebbe un giorno durante l'impero di istituire l'imposta e lasciarsi sequestrare una vacca — allora faceva l'agricoltore — dagli esattori. Quella vacca lo rese celebre, e fu d'allora in poi conosciuto come l'*homme à vache*. Prese parte poi alla Comune, e dopo le giornate di maggio restò a Parigi, così bene travestito, che potè perfino assistere ad alcune sedute del Consiglio di guerra di Versailles. Di poi amnistiato, visse oscuramente in provincia e non ha fatto più parlare di sè che.... morendo.



Veduta presa sulla costa orientale della Groenlandia al sud del Porto del Re Oscar.



La carovana in viaggio sull'Inlandeis.



Determinazione del punto.



Rovine di Brattahlid.

La nuova spedizione in Groenlandia del professore A. S. Nordenskiöld.



MODE D'AUTUNNO (dai Giornali di Modo, editi dalla Casa Treves).

Questo giornale, che porta il nome della nostra graziosa *Regina*, in otto anni di vita ebbe uno straordinario successo, e venne riconosciuto

Il più splendido ed il più ricco giornale di questo genere.

Esce ogni settimana in dodici pagine in-4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle Signore eleganti, e che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, come: *Barrili, Serao, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Memini, Neera, Paolo Tedeschi, Onorato Fava, Egle Pinelli*, ecc. Una settimana esce un fascicolo tutto dedicato alle mode e ai lavori ricco di circa 80 incisioni, l'altro invece è dedicato alle lettere, ed anche questo è splendidamente illustrato da disegni e da incisioni di mode. Però ad ogni fascicolo, tanto a quello di mode come a quello letterario, va sempre unito un bellissimo figurino colorato, ed altri variati annessi di mode e lavori. A tutti i numeri va unita una elegante copertina piena di notizie utili ed interessanti. Vi sono tavole di ricami con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, tante ricercati dalle nostre signore. *Splendide oleografie, oggetti di adornamento, tavole colorate di lavori.*



SETTIMANALE DI GRAN LUSSO DI MODE E LETTERATURA

ANNO IX. — 1886-87

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Insomma la *MARGHERITA* è una vera Enciclopedia per le signore della buona società.

Anno, L. 24 - Semestre, L. 13 - Trimestre, L. 7. *- (Per gli Stati Europei dell'unione postale, Fr. 32)*

Per corrispondere al desiderio di molte signore, mettiamo pure a disposizione del pubblico un'edizione economica della MARGHERITA (cioè senza figurino e annessi colorati) al prezzo di **LIRE DODICI l'anno** *(Per gli Stati dell'Unione Postale, Fr. 20 l'anno;*

IN PREMIO *agli associati annui all'edizione di lusso* si dà **una grandissima fototipia**, montata su cartoncino bristol, che riproduce il celebre quadro di F. VINEA: **Saggio alla Botte** (Per l'affranc. del premio mandare Cent. 80; per l'Estero, Fr. 1:50;

IN PREMIO *agli associati annui all'edizione economica* si dà una GRANDE FOTOTIPIA montata su cartoncino bristol, che riproduce il celebre quadro: **Evviva gli Sposi!** di RICCI. (Per l'affrancazione del premio, mandare Centesimi 80; Estero, 1 Franco).



ANNO X — 1887

Cominciò ad escire il 15 dicembre 1877 e fin da principio ottenne un successo senza pari, grazie alla splendidezza delle incisioni, alla quantità e varietà degli annessi, all'eleganza ed al lusso dell'edizione. Questo giornale è divenuto ormai il consigliere preferito delle signore perchè unisce alla novità l'eleganza ed il buon gusto, dà esatte notizie sulle mode più recenti, sui lavori più in voga e su tutto ciò che può interessare i circoli femminili. Esce una volta al mese, e si compone di 16 pagine di testo a 2 colonne, ricche di incisioni di mode e di lavori intercalati nel testo. Oltre a ciò, ad ogni numero sono aggiunti: Uno splendido figurino colorato; - Due figurini neri; - Una grandissima tavola di ricami e modelli; - Modelli tagliati; - Una tavola colorata di lavori in tappezzeria e Lavori sul cartoncino. — Giuochi di società, Sorprese, Oleografie ed altri oggetti d'adornamento utili a tutte le famiglie. A ciascun numero va annesso un supplemento letterario di 24 pagine nel formato della MODA, illustrato da splendide incisioni fatte dai migliori artisti, e contiene racconti interessanti dei migliori autori italiani e stranieri, e tali da poter essere letti con profitto da vecchi e giovani, dai grandi e dai piccini, e sono interessanti, ma moscuola moderna come dalle pedanterie scolastiche. Articoli d'igiene, ecc.



rali e istruttivi nello stesso tempo; tenendosi lontani dalle esagerazioni della

Anno, L. 12. - Semestre, L. 6. - Trimestre, L. 3. - *(Per l'Unione Postale, Franchi 15 l'anno).*

PREMIO RACCONTI DI NATALE, di CORDELIA. (Aggiungere Centesimi 50 per l'affrancazione del premio. — Per l'Estero, Fr. 1).



Favoloso buon mercato. - Per solo 6 Lire l'anno.
Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi Nove.

È il solo giornale che unisca all'eleganza dell'edizione, alla ricchezza e varietà delle incisioni, uno straordinario buon mercato, tanto che in soli otto anni ha raggiunto una tiratura di 20,000 copie. Tutte le signore che hanno domandato un numero di saggio sono rimaste sorprese di tanta ricchezza per prezzo così mite, e si sono affrettate ad associarsi facendo propaganda del giornale fra le loro amiche.

Esce ogni quindici giorni in otto pagine di gran formato a tre colonne. — Ogni fascicolo contiene *circa 100 magnifiche incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli*, oppure un *modello tagliato d'oggetti d'altissima novità*. Spiegazioni delle incisioni e degli annessi chiare e precise. — In ogni fascicolo, Corriere di Parigi, scritto da una signora dell'alta società. Corriere della moda, racconti interessanti, articoli di varietà. Utili consigli nella *Piccola corrispondenza*, economia domestica, ricette, notizie utili e interessanti.



DISEGNI E INIZIALI A RICHIESTA DELLE ASSOCIATE

Dell'ELEGANZA si fa pure un'edizione speciale con un splendido figurino colorato in ogni numero

PER L'ITALIA: Lire 12. — PER L'ESTERO: Franchi 15.

PREMIO: Elegante Almanacco di gabinetto in cromolitografia pel 1887, in gran formato.



Questo giornale ha soltanto sei anni di vita e a quest'ora è divenuto il compagno costante di tutte le signore operose, per la sua pratica utilità, ricchezza, eleganza, varietà dei disegni. È uno dei migliori giornali di questo genere e l'unico che si pubblichi in Italia, dove già da molto tempo si lamentava la mancanza d'un giornale che si do-

LAVORI FEMMINILI

Prezzo d'associazione: Lire 5 per l'Italia. (Per l'Est., L. 6)

Esce una volta al mese in un elegante fascicolo di 8 pagine di testo ricche d'incisioni di lavori d'ogni specie, con numerosi annessi, fra gli altri una gran tavola di ricami colorata, tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria.

PREMIO: Elegante Almanacco di gabinetto in cromolitografia pel 1887, in gran formato.

dicasse con cura ed esclusivamente ai **lavori femminili**. Il nostro giornale si occupa di tutti i lavori all'uncinetto - a **maglia** - a **cannetti** - al **modano** - a **macramé** - a **giorno** — col **passamano** — col **nastrino** - in **jata** - a **punto lineare** - a **punto piatto**. - Ricami in **applicazione** sul **panno** - sul **velluto** - sulla pel-



lucia - a **colori**, ecc. ecc., e tiene informate le signore di tutte le novità che ci sono in fatto di lavori. — Questo giornale per la sua immensa utilità e per il mitissimo prezzo di associazione è il più utile e il più economico giornale che si conosca, ed è divenuto il passatempo delle giovanette, che le invoglia ai lavori utili e piacevoli, è bene accetto nelle scuole, nei collegi ed altri istituti d'educazione femminile, ed è infine la gioia di tutte le famiglie economo e laboriose che se lo tengono caro e lo aspettano tutti i mesi con impazienza.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

ESPOSIZIONE

DELLE

PROVINCIE DELL'EMILIA

IN BOLOGNA NEL 1888

Presidente Onorario: S. A. R. VITTORIO EMANUELE PRINCIPE EREDITARIO



UE lieti avvenimenti renderanno memorabile nella storia di Bologna la primavera dell'anno 1888. Decise la Università di celebrare in quella stagione le antichissime origini del glorioso Studio Bolognese, invitando a questa solennità del Sapere le rappresentanze degli Istituti Scientifici di tutto l'orbe incivilito; e decisero la Città e la Provincia di pagare, pure in quel tempo, il loro debito di gratitudine verso la memoria di *Re Vittorio Emanuele II Padre della Patria*, erigendo a Lui un monumento equestre, opera insigne di Giulio Monteverde.

All'annunzio di questi due fatti prese forma di proposito deliberato e di concetto preciso una idea che da qualche tempo era vagheggiata da molti: l'idea di una Esposizione in Bologna, nella quale le Provincie dell'Emilia, a somiglianza delle altre Provincie Italiane, avessero modo di affermare al cospetto del mondo le loro forze di produzione scientifica, artistica, industriale.

Un Comitato si costituì all'uopo per la propaganda di questo concetto, che rinacì rapida e felice. Dalle rive del Po alle falde del Monte Feltro è sorta una degnissima gara per coadiuvare e facilitare l'impresa. I privati furono pronti alle adesioni e alle offerte: i Municipi, sull'esempio di quello di Bologna, le Provincie, gli Istituti Finanziari e i Corpi Morali più importanti della Regione armonizzarono col sentimento pubblico ed elargirono somme considerevoli, che il Governo completò e rese proporzionate al dispendio della vasta opera con il concorso di mezzo milione.

Cittadini cospicui, appartenenti ad ogni classe, di Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna, Reggio, Forlì, Parma, Piacenza presero parte a tutte le iniziative delle Commissioni e dirigeranno il lavoro sino al suo termine; per cui l'Esposizione del 1888 potrà dirsi opera e vanto comune di tutta la Regione Emiliana fraternizzante anche una volta in questo arringo di civiltà.

Sua Maestà Umberto I, sempre inteso ad associare l'animo Suo a tutte le manifestazioni utili e generose della vita del Suo popolo, ha benevolmente accolta la domanda del Comitato e consentito che la Esposizione dell'Emilia si inaugurì e viva sotto l'alto Patronato di S. A. R. Vittorio Emanuele Principe Ereditario, il quale, accettando, volle dare alla nostra opera il più promettente e il più caro degli auspici.

Dalla unione felice di questi elementi ha avuto origine l'Esposizione che noi ora siamo lieti di annunziare e bandire per la primavera del 1888. Mentre un regolamento dovrà determinare le modalità, annunziamo intanto che essa si ripartirà in tre rami principali e cioè:

a) ESPOSIZIONE REGIONALE DI INDUSTRIA E AGRICOLTURA per i prodotti dell'Emilia.
b) ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI, contemporanea e storica.
c) ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA, costituita questa da una Mostra di istrumenti rari e di Cimelii di ogni genere, d'ogni luogo e d'ogni epoca che servano ad illustrare la storia della musica, e da una serie di Esecuzioni (Rappresentazioni e concerti) nelle quali si faranno rivivere le più importanti fasi storiche dell'arte dei suoni, comprendendo il periodo che va dalla riforma del Palestrina sino agli inizii più caratteristici della musica moderna.

A queste tre Esposizioni principali si uniranno:

a) Una MOSTRA DEL RINASCIMENTO POLITICO delle provincie dell'Emilia.
b) Una MOSTRA DEL CLUB ALPINO ITALIANO.
c) Una MOSTRA REGIONALE DI BENEFICENZA, DIDATTICA E PREVIDENZA.
d) Una MOSTRA ARCHEOLOGICA delle Provincie dell'Emilia.

Per tal guisa, mentre si celebreranno in Bologna glorie di sapienza antica e conquiste di moderna civiltà, l'Esposizione Emiliana si promette di apparecchiare a quelle celebrazioni un degno festeggiamento, concorrendo il buon volere di tutti: ed è in tutti gli animi lieta e grande la fiducia che questa opera non sarà senza utili risultati per l'avvenire morale e materiale di queste Provincie.

Bologna, 1° luglio 1887.

IL COMITATO GENERALE

IL PRESIDENTE

COMM. DOTT. GAETANO TACCONI, *Sindaco di Bologna.*

I VICE-PRESIDENTI

COMM. ING. ALFREDO BACCARINI, *Deputato al Parlamento* - COMM. CONTE GIOVANNI CODRONCHI ARGELI, *Deputato al Parlamento.*

IL SEGRETARIO GENERALE

AVV. RODOLFO ROSSI.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rimanente), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:
Acqua di Colonia Imperiale. — Sapocci, sapone di tavoletta. — Crema saponina (Ambrosial Cream) per la barba. — Crema di Frayole per addolcire la pelle — Polvere di Cypris per imbianca la pelle Riffodile Cristallisé, brillantina perfezionata. — Acqua Lustrale ed acqua Athénienne per capelli. — Acqua di Colonia Rossa, di Cypre, di Cedrate per la tavoletta. — Spirito di Cochlearia per la bocca — Estratti per la biancheria ed i vestiti Héliotrope blanc. — Impérial Rouge. — Guilde. — Marie-Christine. — Marchale Duchesse. — Shore 's Caprice.

CARLO SIGISMUND
NEGOZIO CASALINGO
MILANO - 88, Corso Vittorio Emanuele, 84 - MILANO
TORINO - 9, Via Provvidenza, 9 - TORINO



Grandissimo Assortimento di CUCINE ECONOMICHE perfezionate
Modelli d'ogni grandezza.
Tutti gli articoli inerenti alla Cucina e per l'uso domestico.

Macchine Speciali per l'uso di casa
Pesate - Caffettiere - Tejere - Argenteria, ecc

FABBRICA E GRANDIOSO DEPOSITO
DI
Stufe a Regolatore
premiate con medaglia d'argento a Torino 1884, trasportabili, economiche, eleganti, solide ed a buon prezzo.



3 Tipi in 9 grandezze, per piccoli e grandi locali.
Rivestite internamente di mattoni refrattari, perciò calore moderato e sano, poco voluminose, ma di grande effetto calorico. — Migliaia ne furono vendute e sempre ne cresce la ricerca.
Esigere le stufe marcate colla ditta
Tipo 88 Tipo A. Tipo C. CARLO SIGISMUND, Milano.
CATALOGHI ILLUSTRATI A RICHIESTA.

Case Raccomandate
DI VENEZIA.
Comp.a Assicurazioni Generali di Venezia: Incendi - Grandine - Trasporti - Vita umana - Disgrazie accidentali. S. Marco, Procuratie vecchie, 85-84.
Ottici.
B. Waldstein, Piazza S. Marco, 196.
Alberghi.
Italia, B. Grunwald, S. Marco, 1449
Ristoranti
Bauer Grunwald, Via 22 Marzo.
Bagni.
Grande Stabilimento al Lido.



Merletti Pizzi Trine
di qualunque genere tanto a metro che a forma per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi
PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.
rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.ie
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata
CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Preparato della Profumeria speciale alla Lucerna tanto apprezzata dall'alta Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTI LA MIGLIORI PROFUMERIE E NEGOZI

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chim.ci.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CHirs FAY, *Profumiere*
PARIGI ,9. rue de la Paix, 9, PARIGI



COOKE & WEYLANDT
BERLIN. NW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e serrisponderanti.

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori ASMA NEVRALGIE QUANTO DALLE
Il grande il fumo, egli penetra nel polmone, calma il spasmo, ravvalora, facilita l'espettorazione e lavorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Esigere la Marca* J. J. ESPIC.
Vendita all' ingrosso: *J. Espic*, 136, rue St-Lazare, PARIS.
NO SI TROVA TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTERE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO: MARZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Torino*

LIME PEI CALLI
Servono a levare la protuberanza, causa unica del dolore dei calli, sostituiscono i ferri taglienti che molte volte arrecano conseguenze. L. 3 cadauno. Milano dall'aromateria C. BONACINA, rimpetto la Vecchia Galleria, N. 58.

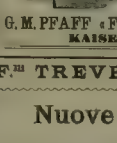


Echte Brieftauben! Billig
10 Preis 20 St. 10 Rubar 40 fl. 5 Monac 25 fl. 6 Veri. 50 fl. 6 Pers 40 fl. 7 Sim. 25 fl. 8 Sim 50 fl. etc etc
prämiirte Preisl. prat. illustr. Katalog 30 Pf
E. Hayn, Berlin S. Gerichtsstraße 108.

F. Grohmann Nachf. Berlin C.
in più vecchia e rinomata
Fabbrica di Timbri in caoutchouc vulcanizzato
Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione
Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei premi franco e gratis Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi Agenti.



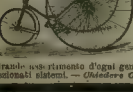
MACCHINE DA CUCIRE "PFAFF,,
Preferite macchine da cucire per famiglie e per l'industria
ULTIMO PERFEZIONAMENTO
Funzionamento completamente silenzioso



OTTIMO PRODOTTO perfezionatissimo con molti e provati miglioramenti. Costruzione riconosciuta elegante e solida.
I pezzi più importanti che strofinano, sono in primissimo acciaio battuto e non di ferro fuso. — Disegni e descrizioni dietro domanda.
Non lasciarsi ingannare da imitazioni di minor valore.
G. M. PFAFF « Fabbrica di Macchine da cucire »
KAISERSLAUTERN (Palatina Renana).

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimarchevole rigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. digestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE di CAMOMILLA. - L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Farmacia VALCANONICA di INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si spedisce nel Regno dalla Farma. e del Regno - MILANO

Novità! EXCELSIOR Novità!
DISINFETTORE SPONTANEO
Raccomandate col massimo calore da autorità mediche, principalmente contro le malattie contagiose, come: carbonchio, febbre scarlattina, colera, tifo, e quindi indispensabile per Alberghi, Ospitali, infermerie luoghi comodi, ecc.
G. Lippmann, Berlino 22
fabbrica chimica. Si cercano rappresentanti



Ceirano Giovanni
PROVVEDITORE DI S. A. R. IL DUCA D'AOSTA
Corso Vittorio Eman. 9.
TORINO. TORINO.
Grande assortimento d'ogni genere di Velocipedi dei migliori e più perfezionati sistemi. — *Chiedere Catalogo* illustrato che si spedisce *gratis*.

Diamanti per Vetrai.
della miglior qualità montati solidamente si mandano *con garanzia* che tagliano bene, al *modesto prezzo* di L. 6.50 cad. e L. 12.— il pezzo (con facoltà di cambiare).
Theod. Riebenstahl, Diamantenr.
Berlino, 6. Grosse Hamburgerstrasse, 16.

La Brasiliana Romanzo di A. ARNOULD . . . . . 1 —
Dir. com. e vaglia al F.lli Treves, Milano

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Em. n. 51.
Nuove Pubblicazioni.
La Contessa Sara romanzo di GIORGIO OHNET. Un volume in-8 di 480 pagine con 46 incisioni di Adrien Marie. . 3 —
Il giro del mondo in 80 giorni romanzo di GIULIO VERNE. Un volume di 366 pagine in-8 grande con 57 incisioni. 2 50
Dal sepolcro dei vivi ricordi di FEDOR DOSTOJEWSKI. Un vol. in-16 di 320 pag. 2 50
Elena romanzo di ANDREA THEURIET. Traduzione di *Vittorio Berserio*, autorizzata dall'autore. Un volume della Biblioteca Amena di 308 pagine . . . . . 1 —
L'amante del marito Romanzo di S. DI MONTÉPIN. Un vol. della *Biblioteca Amena* di 345 pagine . 1 —
Numa Roumestan romanzo di A. BAUDET. Un volume della *Biblioteca Amena*. (*Seconda edizione*). . . . . 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.



[PROPRIETÀ ARTISTICA].



LA GRANDE RIVIS



ΓA DI RUBIERA (disegno dal vero di Ettore Ximenes).

ONE

D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno	Sem.	Trim.
d'Egitto. - Tunisi - Tripoli.			
... Egitto. - America settent.	36	18	7
... Stati	33	17	9
	42	22	11

i trattati internazionali.



